



IL RACCONTO

1. RACCONTARE PER AFFIDARE

Libro 1, capitolo 1

Bilbo Baggins si congeda da Hobbiton durante la festa per i suoi 111 anni: mettendo al dito il suo Anello sparisce dalla vista degli invitati, lasciandoli stupefatti. Prima di partire per Valforra lascia in eredità tutto a suo nipote Frodo, affidandogli il suo Anello. Tocca a Gandalf RACCONTARE al giovane hobbit di cosa si tratta.

Personaggi:

Bilbo	Frodo	Gandalf	Hobbit della Contea
-------	-------	---------	---------------------

L'eredità

Oggi è un giorno di festa: il signor Bilbo Baggins festeggia il suo centoundicesimo compleanno. Bilbo è un Hobbit alquanto stravagante della Contea, famoso per essere tornato, sessant'anni fa, da un misterioso viaggio che lo ha riempito di ricchezze inestimabili e sembra avergli donato la giovinezza perpetua. Sembra avere ancora cinquantun anni!

Ma oggi è un doppio giorno di festa perché anche Frodo Baggins festeggia i trentatré anni, che per un Hobbit significano la maggiore età. Frodo è parente di Bilbo, in qualche modo, e da dodici anni vivono insieme. Bilbo la chiama "festa", ma in realtà si tratta di vari spettacoli a cui sono invitati tutti coloro che abitano nelle vicinanze, e se anche qualcuno non fosse stato invitato, eccolo presentarsi lo stesso.

Inoltre, sono giorni che si parla del fatto che ci saranno dei magnifici fuochi d'artificio, portati da un vecchio vestito di un lungo mantello grigio, Gandalf il Mago.

Per la grande occasione è stato allestito un intero campo, un padiglione immenso e un'enorme cucina all'aperto. Al cancello di entrata Bilbo accoglie tutti quanti di persona, distribuendo regali a tutti - com'è tradizione tra gli hobbit - mentre all'interno ci sono musiche, canti, balli, giochi e, naturalmente, cibi e bevande. C'è una marea di gente che mangia e beve senza interruzione; solo i fuochi d'artificio riescono a distrarre i festaioli dai loro piatti e dai loro traboccanti bicchieri.

Al culmine del piacevole banchetto - ricco, abbondante, vario e prolungato -, ecco il tanto atteso momento del discorso di Bilbo. Per attirare l'attenzione degli invitati, lo hobbit sale su una sedia:

- *Non vi tratterrò a lungo, vi ho qui tutti riuniti per tre motivi. Primo, per dirvi che voglio un bene immenso a tutti voi. Secondo, perché è anche il compleanno di Frodo, che oggi diventa maggiorenne ed entra in possesso della sua eredità. Terzo, e ultimo, per fare un annuncio: me ne vado. Parto adesso. Addio!*

In quello stesso momento, sceso dalla sedia, Bilbo scompare. Un'esplosione di luce acceca tutti e, quando gli ospiti riaprono gli occhi, non ce n'è più traccia. Gli hobbit riprendono a mangiare, benché indignati e seccati dal brutto scherzo, mentre il giovane Frodo rimane turbato, nonostante sia già al corrente dello scherzo e della partenza programmata. Dopo aver dato l'ordine di servire altro vino, perciò, il giovane hobbit si alza e sgattaiola fuori, dirigendosi verso casa Baggins per salutare Bilbo.



Sulla porta di casa, Gandalf si rivolge al vecchio hobbit in partenza:

- *Hai ancora l'anello.*
- *L'anello è mio, l'ho trovato io, decido io* - la voce di Bilbo è molto cupa.
- *Se lo fai sei un pazzo, Bilbo!* - lo stregone alza la voce, irritato - *Ogni parola che dici lo conferma: non sarai libero finché lo terrai con te. Non cerco di derubarti ma di aiutarti, torna in te!*
- *Scusa, non so cosa mi è preso. È come se l'anello mi chiedesse di non lasciarlo... ma hai ragione. Andrò a Frodo insieme a tutto il resto: daglielo tu.*
- *No, non darmelo. Mettilo lì, io lo aspetterò qui.*

Seppur titubante e con molta fatica, Bilbo lascia la busta e si allontana, salutando (forse) per l'ultima volta l'amico stregone, che lo guarda allontanarsi augurandogli fortuna.

Pochi minuti dopo, rincasando, Frodo trova Gandalf ad aspettarlo:

- *Dov'è? È già andato? Sarei dovuto tornare prima...*
- *Ha voluto lui così. Ha lasciato un pacchetto per te: ora sei il padrone di Casa Baggins.*

D'istinto, il pensiero di Frodo va al prezioso anello d'oro di Bilbo:

- *E l'anello!? Me l'ha lasciato?*
- *Sì, ho dovuto mascherare il suo potere con un lampo, per non insospettire tutti quanti. Quel testone. Tienilo nascosto e non usarlo: lui lo ha tenuto fin troppo tempo. Iniziava a pesargli e così l'ho convinto a rinunciarvi, anche se non è stato facile; lo opprimeva, ma ora se ne è liberato fortunatamente. È nella busta sopra il camino.*
- *Potrebbe tornarmi utile... il potere di diventare invisibile...* - nel volto bonario dello hobbit si illumina un ghigno maligno che Gandalf non gli ha mai visto, perciò lo ammonisce seduta stante, consapevole del potere:
- *Fossi in te non lo userei! Tienilo semplicemente al sicuro. Intesi?*

Frodo, sebbene contrariato, annuisce. Dopodiché, i due si congedano per andare a dormire: tutto si sarebbe senz'altro chiarito al mattino. Tuttavia, lo stregone non va a riposare ma va a studiare meglio tutto quello che i libri, le leggende e le sue conoscenze magiche dicono riguardo quell'Anello: probabilmente è più pericoloso di quanto abbia mai immaginato.



IL RACCONTO

2. PARTIRE PER UNA MISSIONE

Libro 1, capitolo 2 e 3

Gandalf rivela a Frodo che questo anello è l'Anello del potere, forgiato da Sauron nella terra di Mordor. Frodo decide di abbandonare la Contea e PARTIRE, portando l'Anello a Valforra. Sarà aiutato nella missione dal suo amico Sam e altri due giovani hobbit: Merry e Pippin.

Personaggi:

Frodo	Gandalf	Sam	Pippin	(Merry)
-------	---------	-----	--------	---------

L'Anello

È passato qualche tempo dalla grande festa e ci troviamo ancora a casa Baggins, dove Frodo discorre con Gandalf riguardo l'anello: il vecchio mago gli sta spiegando la storia dietro questo artefatto potente e pericoloso dopo averne studiato a lungo le origini. Gli mostra in particolare delle scritte elfiche fiammeggianti, visibili solo dopo aver scaldato l'anello:

- *"Un Anello per trovarli, uno per vincerli, uno per radunarli e al buio incatenarli"*
- *Cosa significa, Gandalf?* - chiede spaventato Frodo.
- *Che questo anello fu forgiato da Sauron per dominare tutti gli altri anelli elfici. Vi ha trasfuso gran parte del suo potere e se dovesse recuperarlo sarebbe la fine. Pensava fosse andato perduto, ma eccolo qua: la sua grande speranza e il nostro grande terrore. E c'è un solo modo per distruggerlo...*

Ad un tratto, però, Gandalf si ferma, come per ascoltare. Sebbene a Frodo sembri tutto calmissimo, Gandalf si avvicina furtivo alla finestra e protende il suo lungo braccio verso l'esterno: ecco così spuntare la testa riccioluta di Sam Gamgee, il migliore amico di Frodo.

- *Da quanto stai lì a origliare?*
- *Origliare, signore!?* - la voce di Sam è tremolante.
- *Non fare lo stupido. Che cosa hai sentito e perché ascolti?*

Gli occhi di Gandalf lampeggiano come fiamme ardenti e incutono paura allo hobbit.

- *Be', signore, ho inteso un sacco di cose che non ho capito bene su un nemico, su certi anelli e sul signor Bilbo, sui draghi, su una montagna fiammea e... sugli Elfi!*
- *Sicché hai sentito che Frodo sta per partire?* - la voce di Gandalf è severa.
- *Ma perché deve partire?* - dicendolo, lo sguardo di Sam si posa sull'amico.
- *C'è un solo modo per distruggere l'Anello: trovare la Voragine di Fuoco nel Monte Fato e gettarcelo dentro. Non ho altra scelta Sam. Però non devi parlarne con nessuno, intesi!? C'è chi lo cerca e lo vuole, ad ogni costo.*

Sam annuisce all'amico ma Gandalf ha già in mente altro per lui.

- *Ho una soluzione migliore per tenerti la bocca chiusa: partirai con Frodo!*
- *Ma dove andremo? Come ci orienteremo? Non siamo mai usciti dalla Contea...*
- *Dirigetevi verso Valforra, verso est. Io nel frattempo devo andare a sud, mi sono trattenuto fin troppo. Ma sarò di ritorno da un momento all'altro: potreste aver bisogno della mia compagnia lungo la strada.*

Mentre Sam è ancora stupefatto dalla notizia e Frodo cerca di capire come e dove andare, Gandalf si congeda, uscendo dalla porta di casa Baggins.



Nei giorni seguenti, i due hobbit chiedono aiuto a due fidati amici: Merry Brandàino e Pippin Took. Per non attirare l'attenzione e nascondere il vero motivo della partenza di Frodo e Sam, tutti insieme hanno studiato un piano: vendere casa Baggins e fingere un trasloco a Borgodaino. L'obiettivo è destare meno sospetti possibili sulla partenza di Frodo ed evitare troppe domande: nessuno deve sapere del suo viaggio. Perciò, mentre Merry con il carro pieno è già in viaggio e li precede sulla strada, Frodo, Sam e Pippin si incamminano al tramonto. Il cielo è limpido e le stelle cominciano a brillare quando i tre si mettono in marcia:

- *Sarà una bella notte. È un buon inizio. Ho voglia di camminare.*
- *Frodo, non possiamo aspettarlo un momento di più.*
- *Sì, è arrivato il momento di partire... Gandalf ci raggiungerà.*

Così, sotto una notte fresca e stellata, i tre hobbit prendono in silenzio la via dei campi, lungo le siepi, e attraversano il ponticello di tavole, poi la grande strada e quindi le Verdi Colline. Poco prima del grigio laghetto di Acquariva, Frodo si gira sbirciando tra gli alberi e malinconico saluta:

- *Chissà se poserò mai più lo sguardo su questa valle...*

Dopo più di tre ore di cammino e una sosta doverosa, eccoli inoltrarsi nell'ennesimo sentiero buio e ripido. Frodo e Sam stanno canticchiando un motivetto, quando Pippin, ai piedi di un pendio, inizia a rimanere indietro. Lo hobbit non sta più al loro passo e ciondola:

- *Ho talmente tanto sonno che tra poco crollerò in mezzo alla strada. Avete intenzione di dormire in piedi? È quasi mezzanotte amici...*
- *Non c'è tutta questa fretta. Merry ci aspetta dopodomani, quindi abbiamo quasi due giorni a disposizione. Appena troviamo un posto che fa al caso nostro ci fermiamo.*
- *Se arriviamo dall'altra parte della collina troveremo un posto riparato dal vento. Dovrebbe esserci un boschetto di abeti* - Sam, infatti, ha una buona memoria.
- *Andiamo allora!*

Frodo esorta l'amico, facendosi aiutare da Sam a sorreggerlo. Fanno poca strada prima di raggiungere un luogo adatto ad accamparsi, quanto basta per ripartire di buon mattino.



IL RACCONTO

3. CAMMINARE ED ESSERE ACCOLTI

Libro 1, capitolo 3

Mentre CAMMINANO per i boschi della Contea, gli Hobbit sono braccati. Le forze del male sono già in movimento: i cavalieri neri, Scudieri di Sauron, sono arrivati nella Contea. Per loro fortuna giunge un aiuto inaspettato: una compagnia di Elfi, guidata da Gildor, li protegge e li fa sentire accolti.

Personaggi:

Frodo	Sam	Pippin
Cavaliere nero	Gildor, l'elfo	Elfi pellegrini

L'aiuto degli elfi

Il mattino, pallido e appiccicoso, accarezza il viso dei tre hobbit pellegrini. Frodo è il primo a svegliarsi, dolorante alla schiena per aver dormito scomodamente su una radice.

- *Sveglia, hobbit! È una bellissima mattina!*

Sam salta su in fretta, mentre Pippin sembra non volerne sapere. Frodo, perciò, gli strappa la coperta di dosso, ribaltandolo a pancia all'aria.

- *Buongiorno anche a te - risponde lui scocciato.*

Il sole si leva sulla fitta coltre di nebbia, mentre i tre fanno colazione, riempiono le borracce e si lavano al ruscello. Una volta pronti, rimpacchettano i loro fagotti e ripartono, scorrendo una piana costellata di arbusti e seguendo la strada che serpeggia davanti a loro. Fino a quel momento non hanno incontrato anima viva lungo il cammino.

Il tempo passa, finché i tre pranzano e si riposano, per poi continuare anche nelle ore pomeridiane. Stanno procedendo di buon passo, quando Sam si ferma e percepisce qualcosa.

- *Sento un cavallo venire verso di noi sulla strada.*

- *Magari è Gandalf: nascondiamoci e facciamogli una bella sorpresa. Così impara a ritardare!* - Frodo invita gli altri a seguirlo.

In realtà, non crede sia il vecchio mago e vuole solo nascondersi: non desidera essere visto da nessuno. Frodo e Pippin approvano l'idea e corrono per primi in un piccolo affossamento, mentre il rumore degli zoccoli si avvicina. Frodo li raggiunge, giusto in tempo per vedere spuntare un Cavaliere nero, avvolto in un ampio mantello col cappuccio che gli nasconde interamente il volto.

L'omone a cavallo si arresta proprio davanti al loro nascondiglio, rimanendo immobile, come in ascolto. Da sotto il cappuccio, il rumore è quello di un segugio che annusa l'aria in cerca della sua preda. Gli hobbit trattengono il respiro dallo spavento.

Dopo qualche interminabile istante, il cavaliere si drizza a sedere e scuote le redini, spronando il cavallo fino ad allontanarsi e perdersi fra gli alberi in fondo alla strada.

- *Non so perché ma avevo la certezza che cercasse noi.*

- *Ma che cosa ha a che fare uno della Gente Grossa con noi?* - chiede Pippin.



- *Questo cavaliere deve essere quello che ha parlato con mio padre l'altro ieri: cercava il signor Baggins. Roba da darti i brividi, mi ha detto, tutto nero.* - ammette Sam - *Papà potrebbe avergli detto che siamo diretti a Borgodaino...*
- *Avrei fatto meglio ad aspettare Gandalf* - commenta Frodo.
- *Sai o immagini qualcosa sul conto di questo Cavaliere?* - gli chiede Pippin.
- *Non so e preferisco non immaginare. Peccato non averlo saputo prima: saremmo stati più prudenti lungo la strada.*
- *Spero di non aver combinato un guaio, eravamo di fretta e non me lo sono ricordato.*
- *Nessuna colpa Sam. Ora però riprendiamo il cammino, ma non sulla strada.*

Il sole tramonta mentre i tre si rimettono in marcia, mantenendosi a pochi passi dalla strada, nell'erba folta e cespugliosa. Poco dopo, dentro un enorme tronco cavo di un albero, i tre consumano un pasto leggero, quindi riprendono a camminare sotto il cielo stellato.

- *Direi che è ora di accamparci per la notte* - propone Pippin.
- *Silenzio! Rumore di zoccoli!* - questa volta è Frodo a sentire qualcosa arrivare.

I tre hobbit si fermano, silenziosi e immobili: in effetti si sente un rumore sul viottolo, perciò si rifugiano nell'ombra profonda degli alberi. Non si allontanano troppo, per riuscire a vedere se a passare è un altro Cavaliere nero. Questa volta, però, è una sagoma diversa e Sam non trattiene la sorpresa al vedere degli elfi, che cantano e ridono tra loro:

- *Possiamo andarli a vedere?*

Gli hobbit escono dagli alberi e si siedono sul ciglio della strada per aspettarli. Un luccichio sembra aleggiare intorno ai piedi degli elfi, mentre procedono leggiadri. Una volta raggiunti gli hobbit, le alte creature si fermano e si rivolgono proprio a loro:

- *Salve, Frodo! Non ti sarai mica smarrito? Tre hobbit di notte in un bosco, è strano.*
- *E voi come fate a sapere come mi chiamo?* - domanda lo hobbit.
- *Ti abbiamo già visto spesso insieme a Bilbo, anche se tu forse non hai visto noi.*
- *Chi siete?*
- *Io sono Ghildor, ma coraggio: diteci cosa fate. Intravedo un'ombra di paura in voi.*
- *Parlateci dei Cavalieri neri! Uno ci ha quasi stanato giusto un attimo fa* - Interviene Pippin, lasciando trapelare il timore che lo attanaglia.

A quelle parole, Ghildor si gira verso gli altri elfi, incrociandone gli sguardi. C'è dell'intesa.

- *Secondo noi fareste meglio a seguirci. Anche se non è nostra consuetudine, faremo la strada assieme a voi e, per stanotte, vi daremo alloggio.*
- *È una fortuna per noi insperata* - risponde Frodo, mentre Sam è senza parole - *Ti ringraziamo, Ghildor, vi seguiamo.*

-

Dopo parecchie miglia, il gruppo raggiunge una radura, nel fitto bosco, dove si accampa per la notte. Mangiano, ridono e stanno allegri, per la gioia indescrivibile di Sam e Pippin. Frodo, intanto, conversa con Ghildor:

- *Vorrei che mi dicessi chiaro e tondo chi sono i Cavalieri neri.*
- *Ti basta sapere che sono al servizio del Nemico. Fuggili!*
- *Ma dove troverò il coraggio?* - domanda lo hobbit - *È di quello che ho più bisogno.*
- *Il coraggio si trova nei luoghi più impensati, abbi fiducia! Ora dormi. Al mattino saremo partiti, ma invieremo messaggi affinché tutti i pellegrini sappiano del tuo viaggio e coloro che hanno la possibilità di fare del bene siano pronti ad aiutarvi. Ti dichiaro "Amico degli elfi": che le stelle brillino alla fine del tuo cammino!*



IL RACCONTO

4. CAMMINARE NELLE DIFFICOLTÀ

Libro 1, capitolo 4, 5, 6 e 7

Frodo, Sam e Pippin si ricongiungono con l'amico Merry e insieme abbandonano definitivamente la Contea, riprendendo il CAMMINO. Decidono di seminare i cavalieri neri passando per la vecchia foresta, abitata da antichissimi alberi dal cuore marcio. Uno di questi, il vecchio Uomo Salice, li mette in trappola e cerca di ucciderli; verranno salvati da Tom Bombadil, un misterioso personaggio che vive nella foresta con sua moglie.

Personaggi:

Frodo	Sam	Pippin
Merry	Vecchio Uomo Salice	Tom Bombadil

In trappola

Dopo l'incontro con gli elfi, di buon mattino, il trio raggiunge la fine della fitta vegetazione di Boscasilo: ora davanti a loro si apre una distesa di pascoli che non li proteggerà più dalla vista del Cavaliere nero. Gli hobbit hanno paura, una volta usciti dagli alberi, ma del loro inseguitore nessuna traccia fino a sera, quand'ecco sentire rumore di zoccoli sulla strada. Gli hobbit si nascondono, tenendo l'orecchio teso, mentre una figura si ferma in lontananza.

- *Voglio il signor Baggins. Lo avete visto?*

È la domanda peggiore che potessero sentire, fosse stata di una voce cupa e sconosciuta, eppure la voce è fortunatamente amichevole: è Merry! Tutti e tre tirano un sospiro di sollievo, uscendo a riabbracciare l'amico, che pensava si fossero persi chissà dove:

- *Non vi ho visto arrivare e sono venuto a vedere se eravate caduti in qualche fosso!*

Frodo, Sam e Pippin aggiornano Merry su quanto accaduto, dopodiché proseguono il loro percorso fino al fiume Brandivino. Lo attraversano, con un traghetto preparato da Merry, giusto in tempo per raggiungere l'altra riva e vedere, in lontananza, una figura oscura perlustrare l'altra sponda. I quattro hobbit ripartono in fretta per raggiungere la loro destinazione: la nuova casa di Frodo poco fuori Borgodaino. Discutendone insieme, tutti concordano sul rischio di restare a lungo nello stesso posto, specie se il Nemico è così vicino.

- *Ripartiremo domattina all'alba, ma senza passare dalla strada: prenderemo una direzione del tutto inaspettata* - sentenza Frodo, consapevole di non aver più casa.

- *Non vorrai mica addentrarti nella Vecchia Foresta? È pericolosa tanto quanto i Cavalieri neri!* - risponde Sam.

- *Non altrettanto, è una soluzione disperata, ma Frodo ha ragione.*

Merry e Pippin convincono Sam, dopodiché tutti insieme preparano tutto il necessario per partire l'indomani e dormire il più leggeri possibile.

È appena l'alba quando i quattro hobbit partono, in sella ad altrettanti cavallini robusti, e si fanno guidare da Merry in un'apertura segreta nella grande siepe che protegge l'abitazione.

- *Ora ufficialmente abbiamo lasciato la Contea e siamo fuori, al limitare della Vecchia Foresta* - osserva lo hobbit, facendo strada.



Seguono un vago sentiero, stando vicini per non perdersi di vista, cercando di ricordare la direzione per non perdersi. Ben presto il sentiero lascia il passo alla folta vegetazione, dando loro la sensazione di essere intralciati intenzionalmente dagli alberi. I cavallini avanzano a rilento, evitando con cura le tante radici contorte e intrecciate, mentre gli alberi si fanno sempre più alti, scuri e fitti. L'aria si fa sempre più calda e soffocante, mentre il senso dell'orientamento li abbandona; eserciti di insetti d'ogni sorta gli ronzano nelle orecchie e ogni passo si fa sempre più pesante. La fatica, in poco tempo, si trasforma in sonnolenza. Pippin è il primo a cadere in ginocchio. Frodo cerca di rialzarlo ma gli altri sono troppo storditi per aiutarlo e decidono di fermarsi al fresco sotto un enorme salice.

Merry e Pippin si sdraiano con la schiena contro il tronco del salice, le cui foglie gialle e grigie si muovono al vento, frusciando e cantando parole fresche. Come per un'incantesimo, i due si addormentano ai piedi del grande salice; mentre Frodo rimane a lottare contro il sonno. Sam, prima di cadere addormentato, vede che i loro cavallini si sono allontanati, perciò va a riprenderli e, tornando, sente dei rumori: un tonfo, un grido e un urlo soffocato. Frodo è in acqua che si lamenta di essere stato spinto da una delle grosse radici; Merry è intrappolato dalla corteccia che sembra avvolgerlo in una morsa; di Pippin, invece, nessuna traccia. Frodo e Sam iniziano a picchiare sul tronco, accorgendosi che la sua voce arriva dall'interno del salice. Non hanno un'ascia e non vogliono usare il fuoco finché il loro amico ne è prigioniero; perciò gridano, lottando a mani nude contro i rami e le radici dell'alberone.

Da lontano, ecco spuntare un vecchio cappello malconcio, in testa a un uomo grande e robusto, con una giubba azzurra e una lunga barba castana, attirato dalle richieste di aiuto.

- *Che cosa succede qui?*
- *I nostri amici sono intrappolati! Ci vuole stritolare!*
- *Vecchio Uomo Salice, lasciali uscire! Che ti è saltato in testa? Mangia la terra piuttosto, bevi e dormi, te lo ordina Tom Bombadil!*

Tom si avvicina al grande albero, aiutando Merry a liberarsi e Pippin ad uscire da una crepa del tronco. Un brivido corse la pianta dalle radici alla cima, ed ecco calare un silenzio totale.

- *Grazie!* - dicono gli hobbit, uno dopo l'altro.

L'uomo scoppia a ridere, guardandoli bene in faccia, poi li invita amichevolmente a pranzo:

- *Verrete a casa mia! La tavola è imbandita con crema gialla, miele, pane e burro. Mia moglie ci aspetta. Seguitemi più in fretta che potete!*

Troppo sorpresi e sollevati per dire alcunché, gli hobbit seguono Tom, il quale li precede cantando a squarciagola parole senza senso, aiutandoli ad uscire indenni dalla Vecchia Foresta e raggiungere casa sua.

Accolti a casa Bombadil, gli hobbit si lavano per poi sedersi a tavola con Baccadoro e Tom. Vengono invitati a rimanere anche per la notte, dormendo al riparo e su morbidi materassi. Così, neanche il tempo di stendersi che il sonno e la stanchezza calano pesanti su di loro.



IL RACCONTO

5. DECIDERE DI NON SCAPPARE

Libro 1, capitolo 8

Frodo e i suoi compagni ripartono dalla casa di Tom alla volta di Bree, dove sperano di incontrare Gandalf. Per farlo devono attraversare i Poggitumuli, una zona infestata da pericolosi spettri. Dopo essersi rifocillati, gli Hobbit si addormentano e vengono sorpresi da uno spettro che li cattura. Frodo è tentato di usare l'Anello per sparire dalla vista dallo Spettro e scappare, lasciando indietro i suoi compagni; vinta la tentazione, DECIDE di non scappare e invoca Tom Bombadil, che salva nuovamente gli Hobbit.

Personaggi:

Frodo	Sam	Pippin
Merry	Essere dei Tumuli	Tom Bombadil

La tentazione

Al loro risveglio, il sole colora tutto di verde e oro pallido, mentre Tom fischiotta come un albero pieno di uccellini. Dopo la colazione è il momento dei saluti e, nonostante la mattina sia fresca, luminosa e limpida, gli hobbit sono un po' preoccupati di rimontare in sella e riprendere il cammino, soprattutto perché la casa di Tom si annida vicino ai Tumuli al di là della Foresta, le cui storie fanno rabbrivire chiunque. Tom, assieme a Baccadoro, li saluta:

- *Sbrigatevi finché splende il Sole, verso nord! E addio, Amico degli elfi!*

Da lì il loro percorso serpeggia lungo il fondo di un avvallamento, senza alberi né corsi d'acqua in vista; su e giù per le colline, poi su un terrapieno verde smeraldo da cui il sentiero serpeggia verso nord, dove si intravede vagamente un filare di alberi. Gli hobbit vanno di buon passo, ma la posizione del sole indica mezzogiorno passato:

- *Se manteniamo la buona andatura di stamattina anche al pomeriggio, avremo lasciato i Poggi prima del tramonto e staremo cercando dove accamparci!*

Frodo, così come i suoi compari, decide di fermarsi all'ombra di un monolito per mangiare e rinfrescarsi contro la parete rocciosa stranamente gelida, prima di riprendere il cammino.

Tuttavia, la cavalcata sulle colline, l'abbondante mangiata preparata dai Bombadil, l'ombra della pietra e il profumo dell'erba, così come lo stare stesi troppo tempo a guardare il cielo, traggono in inganno gli hobbit che si svegliano - grazie al richiamo dei cavallini - quando oramai il sole sta calando, immergendosi nella nebbia sempre più fitta, fredda e bianca.

Frodo, Sam, Merry e Pippin guardano angosciati il sole al tramonto, mentre la nebbia si srotola attorno a loro come una trappola oramai inevitabile. Rimontando in sella, riprendono lenta la marcia, seguendo i pochi metri di sentiero visibili davanti a loro.

Frodo guida il gruppo, che procede in fila, tra lo sconcerto di incontrare pilastri e monoliti che non si ricordano di aver visto alla mattina lungo il sentiero da percorrere. D'improvviso, il cavallo su cui è il portatore dell'Anello sbuffa e s'impenna: Frodo cade a terra e, girandosi, si accorge di essere solo. Chiama gli altri, senza alcuna risposta. In preda al panico, corre indietro urlando i nomi degli amici, sforzandosi di scrutare nelle tenebre.

- *Frodo! Ehi! Aiuto! Aiuto...*



La voce arriva fievole attraverso la foschia, prima di spegnersi in un lungo lamento interrotto. Il buio è totale e la disperazione altrettanta. Un vento gelido sembra accarezzargli il viso, portandogli all'orecchio una voce profonda e fredda. Un Essere dei Tumuli lo afferra all'improvviso, facendolo cadere e perdere i sensi.

Quando riapre gli occhi, Frodo è prigioniero e accanto a lui ritrova Sam, Pippin e Merry, pallidi e inermi. Un pensiero lo pervade: potrebbe infilarsi l'Anello, sottraendosi all'Essere dei Tumuli e correre libero sull'erba, afflitto per la sorte dei compagni ma vivo, almeno lui. Gandalf avrebbe dovuto ammettere che non c'era altro da fare.

No, no, non può abbandonare gli amici come se niente fosse. Eppure, Frodo fruga in tasca, giocherellando con l'Anello, in una lotta interna con quel pensiero maligno di fuga. Esita qualche istante, fino a prendere in mano una spada corta lì accanto e vibrare un colpo netto, impedendo ad una mano oscura di trascinare via Sam. A quel punto, ecco che a Frodo torna in mente una canzone insegnatagli da Tom la sera prima. Con un filo di voce attacca a cantare, riecheggiando nella stanza oscura, con un tono di voce sempre più animato.

Dopo qualche istante di profondo silenzio, si ode chiaramente, pur se lontana, una voce che canta in risposta, sebbene filtrata dal terreno o da mura spesse. Segue un gran trambusto, come di pietre che rotolano e cadono, e di colpo la luce si riversa all'interno. Luce vera, pura luce del giorno, e dal varco ecco spuntare la testa di Tom.

- *Vieni, amico Frodo!* - disse Tom - *Usciamo da qui, andiamo su!*
- *Aiutami a salvare anche Merry, Pippin e Sam.*

Assieme, trascinano fuori gli hobbit, il cui pallore mortale ha lasciato spazio ad un innocuo sonno profondo. Al loro risveglio, tutti e quattro sono in sella al proprio cavallino, recuperati da Tom, anche lui in sella ad un cavallino, sebbene più grosso degli altri. Frodo spiega ai compagni l'accaduto, la liberazione dal tumulto e la direzione attuale: il signor Bombadil li sta accompagnando per metterli sulla buona strada, ma non può andare oltre: deve vegliare sulla sua terra, badare alla sua casa, cantare e camminare, ma soprattutto c'è Baccadoro ad aspettarlo a casa.

Quando finalmente tornano sulla Strada, è sera ed è ora di salutare Tom. Gli hobbit avrebbero voluto che li accompagnasse, per difenderli dai Cavalieri Neri, anche perché da lì a poco si sarebbero avventurati in terre a loro completamente ignote, ben oltre le leggende della Contea. Una profonda solitudine li assale, assieme a un senso di smarrimento.

- *Fatte quattro miglia lungo la Strada arriverete a un villaggio, Bree. Li troverete una vecchia locanda, chiamata "Il Cavallino Inalberato". Potete passarci la notte e poi al mattino ripartire. Qui ha fine la terra di Tom, ora siate coraggiosi ma prudenti! In alto i cuori allegri e andate incontro al fato!*

A quelle parole, la sua figura risale il pendio, allontanandosi cantando. Frodo, Sam, Merry e Pippin, sebbene a malincuore, si rimettono in marcia con lo spuntare delle prime stelle.



IL RACCONTO

6. RACCONTARE PER FIDARSI

Libro 1, capitolo 9 e 10

Gli Hobbit arrivano nella cittadina di Bree. Trovato alloggio presso la locanda del Cavallino Inalberato, sperano di trovarvi Gandalf, rimanendo delusi. Frodo fa qui conoscenza con Lungopasso, un Forestale del nord, personaggio apparentemente oscuro: nel RACCONTO reciproco, si rivela essere un grande amico di Gandalf. Lungopasso, il cui vero nome è Aragorn, invita gli Hobbit a essere cauti, perché i cavalieri neri sono nei pressi di Bree e non c'è da fidarsi di alcuni frequentatori della locanda.

Personaggi:

Frodo	Sam	Pippin
Merry	Guardia cittadina	Farfaraccio, il locandiere
Passolungo / Aragorn	Commensali alla locanda	Camerieri della locanda

Aragorn

Le stelle risplendono luminose quando Frodo e i suoi compagni giungono al cancello della cittadina di Bree. Una guardia li ferma, interrogandoli prima di lasciarli entrare:

- *Chi siete? Che cosa volete? E da dove venite?*
- *Siamo diretti alla locanda, i nostri nomi e i nostri affari sono appunto nostri, non mi pare il posto e il momento adatto per discuterne* - risponde Frodo.
- *È affar mio fare domande una volta scesa la sera. Soprattutto se mi trovo di fronte a quattro hobbit della Contea, a giudicare dall'accento!*

A quel punto, interviene Merry, dando alla guardia il proprio nome e ammonendolo di poca educazione. L'uomo, armato solo di una lanterna e parecchio stupore, si scusa con gli hobbit, affermando comunque che non sarà l'unico a far loro domande: gira gente strana e al Cavallino ci sono già altri ospiti. Dopo essersi congedati dalla guardia, Frodo fa promettere ai suoi compagni di non fare mai il nome Baggins. Se proprio servisse, lui sarebbe stato il "signor Sottocolle": meglio non fidarsi.

Esitano davanti alla locanda, ma vengono intercettati da un uomo piccolo e calvo con la faccia tutta rossa che si asciuga le mani sul grembiule macchiato:

- *Buonasera! In che cosa posso esservi utile?*
- *Letto per quattro e stallaggio per altrettanti cavallini, se possibile.*
- *Ieri è arrivata una comitiva da Sud, poi un'altra diretta a Ovest e ora voi! Per fortuna ho delle camere riservate proprio agli hobbit. Spero che vi troverete bene. Vorrete cenare, non ne dubito: seguitemi!*

Il locandiere, il signor Farfaraccio, li porta dentro, ordinando a un cameriere di occuparsi delle loro cavalcature. In attesa della cena, gli hobbit si lavano e si sistemano nelle proprie stanze, per poi scendere nel salottino riservato a loro. C'è minestra calda, carni fredde, una torta di more, pagnotte di pane fresco, panetti di burro e una mezza forma di formaggio: cibo semplice ma all'altezza di quello della Contea.



- *Se avete voglia di unirvi agli altri, dopo cena, siamo lieti di darvi il benvenuto.*

L'invito dell'oste è per la sala comune, dove tutti gli altri ospiti stanno facendo festa: uomini di Bree, hobbit locali, qualche nano e altre figure vaghe, difficili da scorgere. I quattro accettano, venendo accolti da un coro bonaccione. La serata procede positivamente, tanto che Sam e Pippin si sentono perfettamente a loro agio a chiacchierare con gli altri ospiti. Merry, infastidito dall'aria pesante nella stanza, sta in disparte, mentre Frodo ha notato un uomo che ne segue attentamente i movimenti. Sembra essere un vagabondo, di cui nessuno sembra sapere niente, ad eccezione di Farfaraccio:

- *Lo chiamano Passolungo, va sempre in giro di gran fretta senza parlare con nessuno.*

Adesso Passolungo sta sicuramente guardando Frodo, come se avesse udito quello che ha appena chiesto di lui. Con un cenno del capo e della mano, invita Frodo a raggiungerlo, togliendosi il cappuccio che nascondeva il viso.

- *Molto lieto, messer...*

- *Sottocolle* - si presenta Frodo.

- *Mi chiamano Passolungo. Fossi in voi direi ai vostri amici di tenere a freno la lingua: la birra, il fuoco e gli incontri casuali fanno sempre piacere ma... gira gente strana. Possiamo parlare in privato?*

Frodo acconsente alla richieste, chiamando Pippin, Sam e Merry a tornare nel salottino.

Qui Passolungo rivela agli hobbit di seguirli dai Tumuli, di aver visto dei Cavalieri neri in zona e di essere alla ricerca di un certo Frodo Baggins, custode di un segreto che lo riguarda. Il vagabondo sembra saperne molto di più di loro riguardo ai tetri inseguitori e si propone di condurli in sentieri più sicuri. Gli hobbit, tuttavia, non capiscono:

- *Chi siete? Che cosa sapete veramente su... i nostri affari? Come fate a saperlo?*

Alla domanda di Frodo, Passolungo sorride, apprezzando la prudenza dello hobbit.

- *Sono la vostra unica possibilità di raggiunger-*

L'uomo viene interrotto da un forte bussare alla porta: è Farfaraccio, che - senza entrare - lascia agli hobbit una busta: è da parte di Gandalf. Oramai datata, la lettera chiede al locandiere di inviarla a un certo signor Baggins, che in futuro passerà da Bree con il nome Sottocolle. Il vecchio mago scrive agli hobbit di raggiungerlo a Valforra e di farsi aiutare da un suo amico: Passolungo, il cui vero nome è Aragorn. Dopo averla letta ad alta voce, Frodo inveisce contro Farfaraccio:

- *Ha combinato un bel pasticcio! Merita di finire arrostito: se solo l'avessimo ricevuta subito, partendo dalla Contea, saremmo già sani e salvi a Valforra!*

- *Perché non avete detto subito di essere amico di Gandalf?* - chiede Sam a Passolungo.

- *Mi avreste creduto?* - risponde lui, sorridendo - *Comunque io sono Aragorn, figlio di Arathorn; e se con la vita o con la morte potrò salvarvi, lo farò.*

- *Credevo foste un amico prima ancora di leggere la lettera* - interviene Frodo, rompendo il silenzio - *o almeno lo speravo.*

- *Col vostro permesso, amici, Passolungo vi farà da guida. Adesso è ora di andare a letto, direi, e di riposarvi. Anche Farfaraccio è amico di Gandalf e saprà tenere gli ospiti indesiderati fuori dalla locanda, almeno per questa notte.*

La sentenza di Aragorn è ferma e convincente, tutti annuiscono. L'uomo, infine, fa spostare gli hobbit nella sua stanza, più riparata e difendibile rispetto ai loro alloggi che danno direttamente sulla strada. Una volta dentro, spinge una poltroncina contro la porta e sbarra le imposte, tirando le tende e spegnendo tutte le candele. Finalmente, cala la notte.



IL RACCONTO

7. CAMMINARE AL LIMITE

Libro 1, capitolo 11 e 12

Frodo e gli Hobbit accettano che Aragorn li guidi, attraverso i boschi e le paludi, verso Valforra, la casa di Elrond. Il viaggio è lungo e impervio e, giunti a Svettavento, vengono attaccati dai cavalieri neri che feriscono quasi mortalmente Frodo. Con le sue capacità di guaritore, Lungopasso cerca di tenere in vita Frodo nel tratto di CAMMINO che li divide da Valforra.

Personaggi:

Frodo	Sam	Pippin	Merry
Aragorn	Farfaraccio	Cavalieri neri	Glorfindel, l'elfo

Un grande rischio

Quando Frodo, Sam, Pippin e Merry si svegliano, la prima luce del giorno e l'aria fredda del mattino li raggiungono dalle finestre spalancate da Aragorn, che ha vegliato su di loro tutta la notte. Per prima cosa, li conduce alle loro camere per mostrargli quello che sarebbe altrimenti successo loro: le finestre sono rotte, le tende strappate, i letti rovesciati, i materassi lacerati e distrutti. A quella vista, sono tutti contenti di aver seguito il consiglio di Passolungo.

- *Ce ne andremo quanto prima: per colazione un sorso e un boccone, sbrighiamoci.*

Per di più, i cavallini sono spariti: qualcuno la notte ha aperto la stalla facendoli scappare, perciò il gruppo dovrà proseguire a piedi; l'oste riesce a recuperare loro un malconcio cavallino per il trasporto delle provviste, ma questo fa ritardare la partenza di qualche ora.

Il tragitto proposto da Aragorn prevede di tagliare la strada principale, puntando dritto su Colle Svettavento attraverso le Chiane Moscerine. Il sole splende luminoso e non troppo caldo, mentre il loro cammino prosegue con molte giravolte e improvvise deviazioni per confondere eventuali inseguitori. Grazie alla perizia di Aragorn, i cinque non incontrano nessuno - a parte uccelli, volpi e scoiattoli - e procedono di buon passo verso est.

Al terzo giorno dopo aver lasciato Bree, il suolo si è fatto più umido, a tratti acquitrinoso, e frequenti sono gli stagni e i pantani. Qui gli insetti iniziano a tormentarli, formando nugoli di moscerini fastidiosi e incattiviti, sia di giorno che di notte. Solo al quinto giorno, sul calar della sera, raggiungono delle colline senza alberi.

Lungo la cima del crinale si scorgono quelli che sembrano resti di mura e argini, entrambi ricoperti di vegetazione, mentre nei crepacci si distinguono antiche rovine di pietra. Al settimo giorno ecco finalmente una pista chiaramente visibile che si tuffa in piccole valli e rasenta pendii scoscesi, attraversando piani costellati di grossi macigni. Aragorn, seppur sempre immerso nei suoi pensieri, ascolta e guida gli hobbit su per la cima dei colli.

Una volta raggiunta la vetta, il gruppo può ammirare la strada emergere a ovest e scomparire in un crinale a est. Nascondersi non è possibile e la speranza è solo quella di non essere visti, ma da quel punto possono scorgere tutto il circondario.



E infatti, dopo qualche istante di silenzio, il loro sguardo incrocia delle macchie nere procedere verso ovest sulla strada e altre tre figure dirigersi verso est incontro a loro. Li vedono tutti, ma solo Aragorn riesce a distinguerne la forma grazie ad una vista più acuta:

- *Il nemico è qui! Dobbiamo decidere alla svelta. È stato un errore salire e restare così a lungo, sono stato incauto.*
- *Ma i Cavalieri... vedono?* - chiede Sam, ricordandosi del loro ultimo incontro.
- *Le nostre sagome proiettano ombre nella loro mente, al buio percepiscono meglio di noi e in ogni momento fiutano il sangue degli esseri viventi. È la notte che vanno più temuti e poi... l'Anello li attira.*
- *Ma allora non c'è scampo!* - Frodo è sconvolto dalle parole di Passolungo.
- *C'è ancora speranza: non sei solo.*

Scesi a valle, accendono un fuoco e vi stanno attorno, in attesa dell'arrivo dei Cavalieri neri: secondo Aragorn il fuoco li infastidisce, non lo amano e temono chi lo maneggia; perciò, con bastoni e tizzoni ardenti in mano, i cinque li aspettano vicino al fuoco con il viso rivolto verso l'esterno. Il terrore li coglie quando le figure nere appaiono e li guardano, se così si può dire. Ecco tornare in Frodo la tentazione di infilarsi l'anello, più forte che mai. Nel momento in cui cede e lo indossa, gli occhi dei Cavalieri puntano su di lui e subito gli sono tutti addosso; quando lo estrae e lo hobbit riappare alla vista dei suoi compagni, Aragorn balza fuori dall'oscurità ma è troppo tardi: Frodo sente qualcosa trafiggergli la spalla e perde i sensi, crollando a terra.

Quando Frodo si risveglia è già mattino e, in sella al cavallino, è festeggiato dagli altri, felici di vederlo di nuovo cosciente. Il dolore lo pervade ma riesce a farsi spiegare quanto accaduto: dopo il colpo infertogli, i Cavalieri sono scappati e Aragorn ha recuperato delle foglie medicinali per tamponare la sua ferita.

Con il favore del giorno, il gruppo cammina sulla Strada; la notte invece accendono un grande fuoco per riscaldare Frodo e proteggerli. Procedono con prudenza, ma sono consci che ovunque vadano sia pericoloso e rischioso. Passano quattro giorni e, nonostante le cure, Frodo peggiora gravemente, perciò accelerano il passo, esortati da Aragorn:

Anche se la ferita si rimargina, il vostro amico è stato colpito da un'arma del Nemico molto probabilmente avvelenata e intrisa di un qualche maleficio. Posso ritardarne gli effetti, ma non sono in grado di estirparlo. Per questo insisto per andare avanti.

Dopo altri giorni di cammino, il gruppo viene raggiunto da un cavaliere ammantato su un cavallo bianco che, dopo un veloce dialogo in elfico con Passolungo, si rivolge agli hobbit:

- *Sono Glorfindel, mi hanno mandato da Valforra a cercarvi.*

L'elfo, dai capelli d'oro ondeggianti, informa quindi il gruppo di aver incontrato altri Cavalieri neri sulla strada ed essere qui per prendere in custodia Frodo e portarlo a Valforra al sicuro. Lo hobbit, però, si rifiuta di lasciare i suoi amici in pericolo e lo convince a continuare insieme. I suoi dolori, tuttavia, ora sono lancinanti e fatica a rimanere vigile e cosciente.

Da quel momento, i suoi ricordi sono vaghi e confusi. Ricorda un pendio, un guado, il rumore delle redini e frasi sconnesse gridate in elfico. Ma un'immagine tetra rimane vivida nella sua mente: quattro Cavalieri neri galoppare verso di lui e poi il fragore dell'acqua tonante che li travolge, seppellendoli sotto una schiuma furibonda. Poi il nulla.



IL RACCONTO

8. PREPARARSI CON L'AIUTO DEGLI ALTRI

Libro 2, capitolo 1 e 3

Dopo svariati giorni trascorsi tra la vita e la morte, le cure di Elrond fanno guarire Frodo dalla ferita riportata. Al suo risveglio Frodo ritrova, oltre ai suoi amici hobbit e Lungopasso, anche Gandalf e Bilbo. Frodo, ristabilitosi, passa molto tempo con Bilbo, il quale desidera rivedere il suo Anello. In seguito, Bilbo fa due doni speciali a Frodo: la sua spada elfica, Pungiglione, e una cotta di maglia forgiata dai nani con il preziosissimo mithril, un metallo più duro dell'acciaio e più soffice della lana. Doni necessari per PREPARARSI a vivere le future sfide.

Personaggi:

Frodo	Sam	Pippin
Merry	Aragorn	Gandalf
Elrond	Ospiti e menestrelli	Bilbo

Valforra

Quando Frodo si sveglia pensa di aver dormito fino a tardi o di essere stato male durante la notte. In realtà, è stato per molti giorni a letto a lottare tra la vita e la morte. Accanto a lui, un vecchio signore con una lunga veste grigia:

- *Gandalf! Dov'è Sam? E gli altri stanno tutti bene?*
- *Sì, sono tutti sani e salvi. Sei fortunato a essere qui anche tu, dopo tutte le assurdità che hai combinato da quando sei partito.*

Lo hobbit è troppo sereno e rilassato per mettersi a discutere, e uno dopo l'altro gli tornano in mente i ricordi della scorciatoia nella Vecchia Foresta, l'incidente al Cavallino Inalberato, la follia di infilare l'Anello a Sveltavento... Gandalf ha ragione: il viaggio è stato un disastro.

- *Hai parlato a lungo nel sonno e non mi è stato difficile leggerti nella memoria. Comunque vi siete comportati bene, tu e gli altri; siete arrivati qui con l'Anello!*
- *Senza Passolungo non ce l'avremmo mai fatta.* - gli risponde Frodo - *Non ho avuto che un pensiero: arrivare qui. Ora spero di non dover andare oltre.*
- *Sì, ora sei a Valforra, al sicuro* - Gandalf rassicura il piccolo amico - *Elrond si è preso cura di te ed ha estratto la scheggia spettrale che era rimasta nella tua spalla.*
- *È meraviglioso che Elrond e Glorfindel, per non parlare di Passolungo, si diano tanta pena e mi coprano di gentilezze.*
- *I motivi sono tanti: uno, il sottoscritto; un altro, l'Anello, dato che sei il portatore dell'Anello; e poi, sei l'erede di Bilbo.*

Frodo non fa in tempo a pensare a Bilbo che nella stanza entrano di prepotenza Sam, Merry e Pippin, avvisati del risveglio dell'amico. I tre hobbit gli fanno una gran festa, cantando e invitandolo a mangiare e bere con loro: è giusto in tempo per l'ora del pasto.

Dopo il piacevole e squisito banchetto, gli hobbit sono guidati da Elrond verso la Sala del Fuoco, dove si possono apprezzare canzoni e storie in pace e tranquillità. Con loro ci sono



anche altri ospiti, sia nani che uomini, oltre ovviamente agli elfi, tra cui Glorfindel, ma appena entrato nella sala Frodo è colpito da una figura sdraiata e coperta da uno scuro mantello, più che dalla musica suonata dai menestrelli elfici.

- *Bilbo!* - grida Frodo, riconoscendo lo hobbit che nel frattempo si alza e scopre il viso. Il giovane hobbit si lancia incontro allo zio, chiedendogli perché non fosse con loro a mangiare e perché non fosse andato a salutarlo prima. Bilbo gli spiega che mentre Frodo dormiva, lui è stato vicino al suo letto con Sam ogni giorno. Il giovane hobbit gli chiede allora delle sue avventure e del suo arrivare a Valforra, ma Bilbo non ha fatto granché: è Frodo a dover raccontare le avventure e le disavventure di queste poche settimane di viaggio. Tuttavia, il viso del vecchio hobbit è molto invecchiato rispetto al loro ultimo incontro, come se la lontananza dall'Anello gli avesse riconsegnato tutti i segni del tempo da cui era scappato fino al suo centoundicesimo compleanno...

Passa qualche giorno e Frodo si trova solo con Bilbo, la mattina prima del Consiglio di Elrond, riunito a Valforra per discutere sull'Anello. Il vecchio hobbit approfitta dell'assenza di Sam per tirare fuori da sotto il letto una scatola di legno, da cui estrae alcuni doni per il giovane. Il primo è uno spadino, in un fodero di pelle consumata, con la lama lucida e curata, estremamente appuntita. Vibra in aria scintillando, dimostrandone la qualità.

- *Questo è Pungiglione, prendilo. Io non ne avrò più bisogno.*

Il secondo dono è una cotta di maglia nanica, flessibile come lino, fredda come ghiaccio e più dura dell'acciaio; tempestata di bianche gemme, riluce come argento e sembra di gran lunga più pesante di com'è indossata.

- *Ho idea che sia in grado di deviare perfino i pugnali dei Cavalieri Neri* - sussurra Bilbo.

- *Benissimo!* - risponde Frodo, accettando i doni del signor Baggins.

Bilbo lo aiuta a infilarsi la cotta di maglia e fissa Pungiglione alla cintura del giovane hobbit: Frodo ha l'aria di un normalissimo hobbit ma, sotto le sue semplici vesti, c'è più di quanto non appaia. Bilbo gli augura quindi buona fortuna, con gli occhi lucidi, qualsiasi cosa accada. Frodo ricambia abbracciandolo e ringraziandolo per questo e per tutto.

- *Prenditi cura di te stesso e non tornare senza qualche storia o canzone!*

Detto questo, i due Baggins ridono ed escono dalla stanza, coscienti che da lì in avanti nulla sarebbe più stato come prima e che probabilmente non si sarebbero mai più incontrati.



IL RACCONTO

9. DECIDERE DI PRENDERSI L'IMPEGNO

Libro 2, capitolo 2

Nella casa di Elrond sono radunati i rappresentanti di tutti i popoli liberi della Terra di Mezzo: Elfi, Nani, Uomini e Hobbit. Vengono narrate molte vicende; tra i fatti più importanti Gandalf riporta la notizia del tradimento da parte di Saruman, potente stregone, alleatosi con Sauron. Gandalf fa capire al Consiglio che l'unica soluzione possibile, per quanto disperata, è quella di distruggere l'Anello nelle fiamme del vulcano in cui è stato forgiato. Frodo, unico tra i presenti, si rende disponibile per compiere questa missione. **DECIDE** di prendersi l'impegno.

Personaggi:

Frodo	Sam	Bilbo
Aragorn	Gandalf	Elrond
Boromir	Legolas e altri elfi	Glòin e Gimli

“Lo farò io”

Ecco squillare all'improvviso una campana, che avverte dell'inizio del Consiglio di Elrond. Frodo e Bilbo seguono Gandalf al portico, mentre una luce limpida risplende sulla valle. È presente Elrond, circondato da varie altre persone sedute in silenzio. Lo hobbit, che tra i presenti riconosce solo Glorfindel e Aragorn, viene fatto sedere accanto a Elrond. L'elfo introduce Frodo agli altri, quindi indica e presenta allo hobbit quelli che ancora non conosce. Al Consiglio siedono anche Glòin, un nano del Regno sotto la Montagna, amico di Bilbo, con suo figlio Gimli; uno strano elfo, Legolas, figlio del re degli elfi di Boscuo Settentrionale, ben distinto dagli altri vari elfi, consiglieri del casato di Elrond, tra cui Glorfindel; Aragorn è un uomo alto, bello e nobile, che risponde al nome di Boromir, venuto da Gondor. Uno ad uno, tutti i presenti prendono la parola.

Il primo è Glòin, il quale porta notizia di un messaggero di Mordor, giunto dal Re sotto la montagna circa un anno prima con parole di minaccia e inganno, alla ricerca di un ladro hobbit e di un piccolo anello rubato. Il messaggero è tornato e ripartito ben due volte, dicendo che la terza sarebbe stata l'ultima, ma non gli è stato detto alcunché di Bilbo. Tuttavia l'ombra aumenta e s'avvicina, intimorendo anche l'altra stirpe di nani di Vallea, motivo per il quale Glòin è qui a chiedere consiglio a Elrond.

A parlare inizia dunque Elrond, spiegando di Sauron e degli Anelli del Potere. Qualcuno conosce parte della storia, ma nessuno la storia intera: infatti, l'Ultima Alleanza tra elfi e uomini indebolì ma non distrusse Sauron, ma soprattutto fece perdere l'Anello ma non riuscì a distruggerlo. Elrond racconta di queste cose perché è stato testimone di quell'antica era e di quelle sanguinose battaglie, avvenute in epoche lontanissime.



Interviene allora Boromir, alto e fiero, portando notizie dal regno di Gondor, ultimo baluardo prima del confine con Mordor. L'umano racconta che proprio quest'anno la guerra è ricominciata, quando Mordor ha travolto la sua gente con una forza e un numero inaspettatamente superiori. In ritirata, Boromir e l'esercito di Gondor hanno distrutto tutti i ponti, difendendo a fatica la propria terra al di qua del fiume, facendosi aiutare dagli uomini di Rohan. È il loro valore che ancora trattiene le genti selvagge e conserva la pace, ma la resistenza sta iniziando a sgretolarsi.

A quel punto, Gandalf chiede a Frodo di tirare fuori l'Anello e mostrarlo a tutti. Tremante per la vergogna e la paura, lo hobbit mostra l'artefatto malvagio che ora pende al suo collo con una catenina, nel silenzio e tra gli sguardi di tutti. Prende quindi la parola Bilbo, che racconta la storia vera di come è venuto in possesso dell'Anello: in molti ne conoscono versioni distorte e incomplete, perciò viene ascoltato con attenzione fino al passaggio di testimone con Frodo: ora è lui il portatore, perciò Elrond lo invita a intervenire. Meno volentieri di Bilbo, il giovane hobbit racconta quindi del rapporto con l'Anello dal giorno in cui lo ha ricevuto in custodia, della partenza dalla Contea e del viaggio fino a Valforra.

Eppure, per qualcuno non è sufficiente: vogliono sapere di più, perciò Gandalf si alza e porta le informazioni raccolte nei suoi viaggi, nei suoi incontri e nel suo studio. Inoltre, la notizia peggiore è quella del tradimento di Saruman, saggio stregone, che un tempo sedeva a quello stesso Consiglio. È stato lui ad impedirgli di accorgersi del Male crescente e dell'allungarsi delle ombre sulla Terra di Mezzo, seminando dubbi e false credenze. Gandalf prosegue nel suo racconto, parlando del suo scontro con Saruman e della prigionia; infine, sentenzia:

- *Bene, ora la storia è stata narrata. Eccoci tutti qui, ed ecco l'Anello. Che farne?*
- *Abbiamo due possibilità: inviarlo al di là del Mare o distruggerlo* - risponde Elrond.
- *Nel Mare sarebbe al sicuro per un po', ma non per sempre* - ribatte Gandalf.
- *Non possiamo utilizzarlo noi, come arma?* - ad intervenire è Boromir.
- *No, appartiene a Sauron e quindi è radicalmente malvagio. Corrompe l'animo di chiunque: se qualcuno dovesse sconfiggere Sauron con l'Anello, avremmo un nuovo Oscuro Signore. Dobbiamo dunque portare l'Anello al Monte Fato e distruggerlo là dove è stato forgiato, nella Voragine del Fuoco.*

Le parole di Elrond risuonano come una sentenza difficile da digerire e cala il silenzio.

Un silenzio angosciante, rotto dalla voce di Bilbo:

- *Bilbo ha messo in moto questa faccenda e Bilbo farà meglio a portarla a termine, quella o la sua vita.*
- *Hai fatto un'offerta coraggiosa, ma supera le tue forze Bilbo: non puoi riprendere l'anello e il tuo ruolo, se non come cronista cantastorie, è concluso* - Gandalf ferma il vecchio hobbit, che non è più il giovane Bilbo con cui ha sconfitto il drago Smaug.
- *Allora lo farò io. Prenderò io l'Anello, anche se non so la via.*

A parlare è Frodo, stupito di sentire le sue stesse parole, dato che il desiderio di riposare e starsene in pace a Valforra è forte, ma è come se un'altra volontà usasse la sua voce.



IL RACCONTO

10. PARTIRE UGUALI MA DIVERSI

Libro 2, capitolo 2 e 3

Si forma la Compagnia dell'Anello, formata da nove viandanti. Gandalf lo stregone ne è la guida, e oltre a Frodo, il portatore dell'Anello, è composta da: Legolas, un elfo; Gimli, un nano; Aragorn, che si è scoperto essere il pretendente al trono di Gondor, il regno degli Uomini del Sud; Boromir, un fiero condottiero giunto da Gondor; e i tre hobbit compagni di Frodo, ovvero Sam, Merry e Pippin. PARTONO mettendo insieme tutte le loro diversità.

Personaggi:

Frodo	Sam	Pippin
Merry	Gandalf	Elrond
Aragorn	Bilbo	Gimli
Boromir	Legolas	Elfi di Valforra

La Compagnia

Frodo ha appena scelto di farsi carico del pesante fardello, come se fosse destinato a questo compito. Elrond lo sta elogiando, quand'ecco uscire dal suo nascondiglio Sam, che a lungo è rimasto ad origliare e fino ad ora si era trattenuto ad intervenire:

- *Ma non vorrete mica mandarlo via da solo!*
- *No di certo. Almeno tu lo accompagnerai* - risponde Elrond, non sorpreso dall'uscita dello hobbit - *È quasi impossibile separarti da lui, perfino a un consiglio segreto al quale nessuno ti ha invitato.*

In realtà, fuori dalla porta attendono impazienti anche Pippin e Merry, ma non hanno ancora avuto il coraggio di entrare e interrompere il Consiglio di Elrond. Tuttavia, sanno bene che qualcosa di importante sta venendo deciso e loro ne sono stati esclusi.

Elrond, intanto, annuncia quanto stabilito:

- *Sceghieremo compagni che ti seguano, Frodo Baggins. Il numero dev'essere ridotto, perché farete affidamento su celerità e segretezza, non su forza e guerra. Inutile sarebbe darvi il migliore esercito: risvegliremmo definitivamente Mordor e sarebbe impossibile portare a termine la missione.*

Viene deciso che la Compagnia sarà composta da nove membri, come nove sono i Cavalieri neri. Assieme a Frodo e Sam, il terzo componente sarà Gandalf; gli altri rappresenteranno i restanti popoli liberi del mondo: elfi, nani e uomini. Andranno Legolas per gli elfi e Gimli, figlio di Glòin, per i nani. Per gli uomini andrà Aragorn, discendente di Isildur e dunque erede al trono di Gondor. Al che Frodo e Sam esultano, contenti di rimanere con Passolungo, ma nel frattempo sono anche sorpresi dalla notizia che l'umano è di stirpe reale. Oltre ad Aragorn, per gli uomini si unisce anche Boromir, valoroso uomo di Gondor: fanno sette.



- *Bisogna trovarne altri due* - spiega Elrond, guardandosi intorno, alzando intenzionalmente la voce verso la porta d'ingresso - *potrei trovare tra i miei qualcuno di adatto...*
- *Non ce ne sarà bisogno!* - Pippin grida, uscendo allo scoperto.
- *Non vogliamo essere lasciati indietro: vogliamo andare con Frodo!* - conferma Merry.

Sebbene incerto, Elrond accetta i due giovani e goffi hobbit, arrivando al numero totale di nove avventurieri per la Compagnia dell'Anello. Il gruppo, eterogeneo, deve essere pronto a partire entro sette giorni. Dovranno viaggiare il più possibile con il favore della notte, stando attenti alle spie appiedate e alate del Nemico che si annidano ovunque.

L'equipaggiamento bellico è ridotto, perché il proposito è quello di passare inosservati e non quello di combattere: Aragorn ha solo la sua spada, Andùril, riforgiata dagli elfi; anche Boromir ha una spada lunga, uno scudo e un corno da guerra; Gimli indossa una cotta di maglia d'acciaio e dalla sua cintura pende un'ascia; Legolas porta arco e faretra, oltre a un lungo pugnale; Frodo ha Pungiglione ben nascosta e la cotta di maglia di Bilbo; Gandalf porta il suo bastone; Sam, Pippin e Merry, invece, viaggiano leggeri. Anche il loro cavallino li seguirà, trasportando vettovaglie, abiti e coperte di riserva.

Prima di partire, Elrond raduna intorno a sé la Compagnia e la congeda con un ultimo ammonimento: stanno partendo con il portatore dell'Anello alla ricerca del Monte Fato. Egli non dovrà perdere l'Anello né consegnarlo al nemico, né permettere a nessuno di maneggiarlo fuorché ai membri della Compagnia e del Consiglio in casi estremi. Gli altri devono seguirlo per aiutarlo lungo il cammino, liberi di attardarsi, tornare indietro o seguire altri percorsi. Non c'è giuramento o vincolo che li costringa a proseguire: non conoscono ancora la forza del loro cuore e non sono in grado di prevedere quello che incontreranno lungo la via, perciò abbiano il cuore sereno di chi sceglie la propria strada. Elrond però viene interrotto da Gimli:

- *Sleale è chi prende congedo quando la strada si fa buia.*
- *Forse, ma non giuri d'inoltrarsi nelle tenebre chi non ha visto scendere la notte.*
- *Però il giuramento prestato può dar manforte a un cuore che trema.*
- *O spezzarlo* - interviene Legolas, che risponde a Gimli per Elrond.
- *Non guardate troppo lontano! Ora avviatevi: che le stelle v'illuminino il viso!*

Molti altri membri della casa di Elrond si tengono nell'ombra e li guardano partire, salutandoli con voce sommessa. Diversamente dai giorni precedenti, non si sentono risate né canzoni né musica. Al crepuscolo, Valforra è silenziosa mentre i Nove scompaiono risalendo il sentiero. Solo il vento fischia mentre attraversano il ponte ed escono dalla valle.



IL RACCONTO

11. CAMMINARE INCONTRANDO OSTACOLI

Libro 2, capitolo 3

Nei primi giorni di CAMMINO tutto fila liscio, fino a quando uno stormo di corvi, animali asserviti al Nemico, li scova. Il gruppo decide di proseguire per le montagne, cercando di valicarle. Purtroppo, Saruman glielo impedisce scatenando una tempesta di neve che blocca il passaggio alla compagnia, obbligandola a cercare una nuova strada per proseguire il cammino: dovranno attraversare le famigerate Miniere di Moria.

Personaggi:

Frodo	Sam	Pippin
Merry	Gandalf	Legolas
Aragorn	Boromir	Gimli

La bufera

La strada è assai più accidentata e brulla della verde vallata, ma la Compagnia dell'Anello ha scelto una via poco battuta per un motivo ben preciso: evitare le spie di Sauron che di rado si sono viste in sentieri così poco conosciuti. Gandalf cammina in testa, al fianco di Aragorn, che conosce quelle terre come le sue tasche; gli altri seguono in fila e Legolas, dall'occhio acuto, sta alla retroguardia. Di solito si concedono un sonno a metà giornata in una depressione del terreno o ben nascosti nei boschetti aggrovigliati; nel tardo pomeriggio, svegliati dalla sentinella di turno, consumano il pasto principale, senza accendere alcun fuoco; in serata riprendono la marcia per procedere con il favore della notte. Durante il cammino parlano poco e, quando lo fanno, discutono solo della direzione e della fatica del cammino.

Aragorn, silenzioso e irrequieto, fa fermare tutti, affermando che qualcosa non torna: tutto tace, sembra non abitarci più anima viva, eppure ricorda diversamente questa contrada. Non comprende. Si accorgono però di una macchia scura in lontananza muoversi come fumo portato dal vento. Su ordine di Passolungo si sdraiano tutti a terra, ammutolendo: uno stormo di uccelli li sorvola dopo pochi attimi, volteggiando e roteando a gran velocità, perlustrando il terreno sotto di loro. Sembrano corvi di grande taglia, tanto che la loro ombra oscura il terreno sottostante e il loro verso può ghiacciare il sangue del guerriero più temerario. Passano e ripassano sulla loro testa per tutto il giorno, fino al tramonto; solo all'imbrunire la Compagnia può rimettersi in marcia, mentre il cielo si spegne e spuntano una dopo l'altra le stelle bianche. A notte fonda, quasi impercettibile, un'ombra oscura le stelle, nascondendole per un'istante. Se ne accorgono Frodo, Gandalf e Aragorn, senza però capire di cosa si è trattato. Non accade altro, se non una conversazione riguardo all'inverno sempre più rigido che li attende sulle alture davanti a loro. Difatti, non solo Sauron, ma anche il freddo rigido è un nemico temibile da non sottovalutare.

Pochi giorni di cammino dopo, ecco la neve fioccare sul loro tragitto.

- *È quello che temevo* - dice Gandalf - *e adesso che cosa dici, Aragorn?*



- *Che lo temevo anche io: non ignoravo il rischio della neve ma di rado cade così fitta a sud e i sentieri rimangono aperti tutto inverno di solito.*
- *Potrebbe essere un espediente del Nemico - interviene Boromir - Si dice che sia capace di controllare le tempeste.*
- *Il suo potere è invero diventato vasto se riesce a portare la neve giù dal nord per tormentarci a trecento leghe di distanza - la voce seccata è quella di Gimli.*

In poco tempo la tempesta prende forza e infuria su di loro: il vento e la neve diventano una tempesta accecante. Tutti ora trovano difficile proseguire: perfino Gimli, per quanto robusto, e Legolas, seppur agile, arrancano. Senza aprir bocca, in comune accordo, la Compagnia si arresta e cerca riparo dalla bufera. Provano più volte ad affrontare la neve, le rocce e le valanghe, ma è come se la montagna si fosse messa contro di loro. L'unica via è quella di tornare a valle e prendere un'altra strada: si trascinano stancamente lungo il pendio, sconfitti.

- *Dobbiamo comunque proseguire, sempre che esista una via - Frodo rompe il silenzio angoscioso che è calato tra i nove.*
- *Una via da tentare ci sarebbe, ma non è una via agevole. - È Gandalf a rispondergli - Aragorn si è opposto fin da subito, ma evidentemente non possiamo valicare le montagne. La strada di cui parlo porta alle miniere di Moria.*

A quel nome Gimli solleva la testa e i suoi occhi si infiammano, mentre gli altri sono pervasi dal terrore: persino per gli hobbit è una leggenda impronunciabile.

- *La strada porterà pure a Moria, ma porterà oltre Moria? - Aragorn è cupo.*
- *Perché non dirigerci a sud fino a Rohan, dove gli uomini sono ben disposti? - chiede Boromir, che ha preso quella strada per arrivare a Valforra.*
- *Perché la strada è ben più lunga e passa per Isengard, territorio oramai in mano al nemico - Gandalf è certo non ci sia altra scelta, ogni possibilità è stata già presa in considerazione - Venendo eri solo un viandante agli occhi del nemico, mentre ora sei membro della Compagnia dell'Anello.*

Certo è che il vecchio mago non li condurrebbe a Moria se non ci fosse speranza di uscirne. È consapevole della possibile presenza degli orchi, ma non è comunque una certezza. Per di più, c'è la possibilità che vi siano presenti dei nani, antichi abitanti di quelle miniere.

Nessuno vorrebbe entrare o rientrare a Moria, ma essere guidati da Gandalf rasserena il cuore della maggioranza dei nove. Boromir è il più contrario all'idea, perciò chiede di metterlo ai voti: Aragorn e Gimli si esprimono a favore di Gandalf, quindi tocca a Legolas e agli hobbit intervenire a riguardo. Legolas è contrario, mentre gli hobbit rimangono in silenzio: Frodo chiede di poterci dormire su, ma l'attacco di un branco di lupi dirada ogni dubbio. Dopo aver neutralizzato le bestie mostruose mosse contro di loro, è infatti Boromir a chiedere quanto dista Moria: la Compagnia attraverserà le miniere.



IL RACCONTO

12. PREPARARSI COL GIUSTO EQUIPAGGIAMENTO

Libro 2, capitolo 3, 4 e 5

I membri della Compagnia entrano nelle miniere giusto in tempo per sfuggire a una misteriosa creatura che li attacca distruggendone l'ingresso. Il viaggio può quindi proseguire solo attraverso le oscure miniere. La Compagnia viene raggiunta dagli Orchi e ingaggia il primo furioso combattimento, nel quale Frodo viene colpito tremendamente, tanto da essere creduto morto. Fortunatamente lo protegge la cotta di mithril, che gli era stata donata da Bilbo a Valforra per PREPARARSI alla missione. Il giusto equipaggiamento gli ha salvato la vita.

Personaggi:

Frodo	Sam	Pippin e Merry
Gandalf	Legolas	Gimli
Aragorn	Boromir	Orchi e troll

Nelle miniere

La Compagnia, seguendo un'antica via, raggiunge l'agrifoglio che indica la fine del regno elfico e l'inizio di Moria, anticamente regno nanico. I due popoli avevano costruito quella via e questo passaggio per i loro commerci in giorni più lieti, quando coltivavano ancora stretti rapporti di amicizia. Al pensiero, Gimli e Legolas si guardano in cagnesco, finché Gandalf non li separa e spiega il da farsi:

- *Le porte sono chiuse e nascoste, e prima le troviamo meglio è: ho bisogno dell'aiuto di tutti, perciò mostratevi disponibili ad aiutare i vostri compagni.*

Una volta trovata l'intercapedine giusta, passandovi le mani Gandalf fa apparire delle vaghe linee, come vene d'argento, che iniziano a brillare formando una porta sempre più nitida e chiara. In alto c'è un arco di lettere intrecciate in caratteri elfici; sotto, gli emblemi nanici vicino agli stemmi elfici; mentre al centro spicca radiosa un'unica stella dalle numerose punte. La scritta recita così: "Le Porte di Durin, Signore di Moria. Di', amico, ed entra". Gimli spiega quindi che, se si è amici, serve la parola d'ordine per aprire le porte ed entrare.

Dopo qualche minuto di riflessione, Gandalf dice la parola "amico", facendo aprire le porte dinanzi a loro. Avanzando nell'oscurità, dietro di lui la Compagnia lo segue attraverso il varco che si è aperto nella roccia. Dietro di loro, però, da una torbida pozza esce un lungo tentacolo che afferra il cavallino e lo trascina a sé; dopodiché, dalle increspature dell'acqua appaiono una ventina di braccia, lunghe e squamose, che si abbattono sulla parete della montagna. Molte di queste, torcendosi, con una forza spaventosa chiudono i battenti alle spalle della Compagnia e, da dietro la pietra, echeggia un gran fracasso, finché la luce sparisce del tutto: dietro di loro, evidentemente, la porta è stata sigillata da una frana. Ora non si può tornare più indietro.



Da quel momento, attraverso le miniere di Moria, a guidare il gruppo sono Gandalf e Gimli, illuminati dal bastone del vecchio mago. A poco a poco che il terrore di quella creatura e l'ansia del percorso sotterraneo si diradano, il gruppo si tranquillizza e si ferma per mangiare. Contro il freddo sofferto tra le montagne, Gandalf offre a tutti il sorso della bevanda elfica portata da Valforra, capace di riscaldare gli animi e rincuorare gli afflitti.

Dopo solo un breve riposo si rimettono in marcia: tutti hanno una gran voglia di portare a termine il viaggio, seguendo il bastone luminoso di Gandalf e affidandosi all'esperienza di Gimli delle architetture naniche. Più scendono nelle profondità, più il loro passo si fa lento nel totale silenzio; non c'è altro rumore, infatti, che i loro piedi. Eppure a Frodo sembra di sentire, o immaginare di sentire, qualcos'altro: il tonfo di morbidi piedi scalzi.

Giunti a un pozzo, Pippin ne viene curiosamente attratto. Strisciando fino all'orlo, sbircia dentro e un'aria gelida lo raggiunge dagli abissi invisibili. Preso da un impulso improvviso, cerca un sasso e lo lascia cadere nell'oscurità, aspettando l'impatto con il fondo. Da molto lontano in basso e dopo interminabili istanti, ecco udirsi un tonfo, amplificato dal condotto.

- *Che cos'è?* - grida Gandalf, intercettando lo sguardo di Pippin - *Idiota! Questo è un viaggio serio, non una scampagnata hobbit!*

Per qualche minuto nessun rumore, poi dagli abissi ecco emergere fiochi colpetti indistinti di chissà cosa, come echi lontani alternati a silenzi tetri. Non sono da soli, questo è certo.

Avanzano più in fretta, mentre in lontananza cresce il suono di tamburi negli abissi.

- *Stanno arrivando!* - grida Legolas, spingendo il gruppo a proseguire velocemente.

Gandalf rinvigorisce la fiamma, illuminando maggiormente la miniera attorno a loro e prendendo la strada che risale al livello dei cancelli. Mentre le prime frecce fischiano lungo i corridoi, a pochi passi dalla Compagnia, Legolas e Gandalf iniziano a vedere chi e che cosa li insegue: una caterva di orchi. Alcuni grossi e malvagi da Mordor, oltre a uno o più troll delle caverne. Il fiato delle creature mostruose nemiche si fa sempre più pesante e vicino, finché un manipolo li sorprende dal fianco.

Il combattimento corpo a corpo è brutale: il clangore delle spade si unisce ai fischi delle frecce oramai incombenti. La Compagnia respinge la maggior parte degli orchi ma il più grosso di questi riesce a piombare in mezzo a loro, puntando la lancia contro Frodo. Il colpo raggiunge lo hobbit al fianco destro, scaraventandolo a distanza, poco prima che il resto del gruppo neutralizza tutti gli orchi nelle vicinanze. Gandalf, invece, si occupa degli arcieri all'inseguimento, dando un attimo di tregua al gruppo in fuga. I tamburi non smettono di suonare la carica in lontananza, ma Aragorn e gli altri hanno così il tempo di andare a vedere il corpo di Frodo a terra.

- *Sto bene, sto bene* - ansima il giovane hobbit, nello stupore generale.
- *Ti credevo morto!* - esclama Sam, mentre Merry e Pippin lo guardano increduli.
- *Non ancora* - Frodo trova la forza di sorridere, dicendolo - *grazie alla cotta di maglia di Bilbo: evidentemente è davvero tanto resistente quanto mi ha detto!*
- *È mithril, certo che è resistente!* - afferma Gimli, osservando l'armatura che Frodo aveva tenuto nascosta fino ad allora.

Il mithril, infatti, è un materiale che vale dieci volte l'oro e che si trova solo nelle profondità della terra, tant'è che solo i nani lo estraggono e sanno lavorarlo. Gli elfi stessi lo amano e ne riconoscono il valore incommensurabile, degno di un re.



IL RACCONTO

13. CAMMINARE NONOSTANTE LA TRISTEZZA

Libro 2, capitolo 5 e 6

Insieme agli Orchi un altro grande nemico si è mosso contro la Compagnia dell'Anello: un antichissimo demone, un Balrog di Morgoth, che viene sconfitto da Gandalf e scaraventato nell'abisso. Purtroppo però il Balrog, cadendo, riesce a trascinare con sé Gandalf, che prima di morire intima alla Compagnia di fuggire. I superstiti guidati da Aragorn escono all'aria aperta e riprendono a CAMMINARE, in lacrime.

Personaggi:

Frodo	Sam	Pippin
Gandalf	Aragorn	Merry
Legolas	Gimli	Boromir
Orchi	Troll delle caverne	Balrog

Il Balrog

I nove si rimettono dunque in marcia, verso una luce in lontananza che taglia l'oscurità mostrando loro il cammino. La temperatura, intanto, sta salendo e si accorgono di un fumo scuro risalire le pareti e riflettere un bagliore rosso. Dietro di loro, il rullo di tamburi torna a farsi sentire minaccioso, questa volta accompagnato da grida e squilli di corno. Guidati da Gimli e Gandalf, raggiungono un enorme salone che però è in fiamme e il cui pavimento è gran parte crollato in un nero baratro. La porta esterna è raggiungibile soltanto attraverso un angusto ponticello in pietra, senza bordo né parapetto, attraversabile solo in fila. Sull'orlo Gandalf si ferma e tutti si accalcano dietro di lui.

- *Fa' strada tu, Gimli! Poi Pippin e Merry. Sempre dritto e poi su per la scalinata!*

Mentre indica ai compagni la via e li invita a proseguire, lo stregone si fa indietro, verso la porta da cui stanno sciamando orchi incattiviti che brandiscono per lo più lance e scimitarre. Una freccia rimbalza sulla cotta di maglia di Frodo, mentre un'altra si conficca nel cappello di Gandalf. Appena prima di raggiungere la Compagnia, quelli si fermano, come se avessero paura. Dietro di loro anche i troll si fanno da parte, come se stesse arrivando qualcosa dietro di loro, ancora più grosso, ancora più cattivo, ancora più letale.

Man mano che avanza, al ritmo dei tamburi incessanti, la figura si rivela tra i bagliori delle fiamme che lo circondano... anzi, delle fiamme che lo compongono. All'inizio è solo una sagoma scura, ma presto diventa ben visibile la criniera fluente e rovente; nella mano destra ha un'affilata lama di puro fuoco; nella sinistra stringe una frusta fumante.

- *Oh no* - sussulta Legolas, spingendo i compagni ad affrettarsi - *Un Balrog!*

- *Attraversate il ponte! Questo è un nemico troppo forte per chiunque di voi. Fuggite!*

Mentre la Compagnia attraversa il ponte, Gandalf rimane a proteggere il passaggio. Aragorn e Boromir si rifiutano di lasciarlo da solo, ma lo spazio non gli permette di stare al suo fianco.



Quando tutti sono vicino alla scalinata, il vecchio mago indietreggia e attende la carica del Balrog sul ponte. Attorno a loro il fuoco sembra estinguersi, lasciando spazio ad un'ombra tetra da cui fiammeggia solo la spada della creatura. In risposta, il bastone di Gandalf emana un forte bagliore bianco. Nelle tenebre, Gandalf sembra minuscolo, grigio e ricurvo, ma la sua voce tuona contro il Balrog:

- *Fermo! A nulla ti servirà il fuoco oscuro qui, torna nell'ombra! Tu non puoi passare!*

Senza rispondere, il Balrog si alza in tutta la sua statura, gigantesco, e dietro di lui l'ombra che lo avvolgeva si apre formando due grandi ali diaboliche. La sua spada di fuoco cala brutalmente su Gandalf, e un cozzo fragoroso rimbomba per tutte le miniere, accompagnato da un'esplosione bianca. Il mago vacilla, ma la spada fiammeggiante della creatura si frantuma. Aragorn e Boromir fanno per lanciarsi in aiuto di Gandalf, ma questi si allontana dal ponte colpendolo con il suo bastone. L'arma lignea del mago si frantuma all'istante e con essa si sgretola anche il ponte sotto al Balrog che, con un grido tremendo, precipita nel vuoto.

Prima di scomparire nel baratro, però, un ultimo colpo di frusta afferra le ginocchia del mago. Gandalf invano prova ad afferrare la roccia o allungarsi verso uno degli altri, appena prima di scivolare nell'abisso.

- *Fuggite, sciocchi!*

Grida queste due semplici parole prima di sparire nel baratro e lasciare tutti nel buio totale: anche le fiamme si sono spente e ora il vuoto separa gli otto dagli orchi. Sono tutti paralizzati dall'orrore. Non c'è più il ponte, non c'è più il Balrog, ma non c'è più neanche Gandalf.

- *Venite! Dobbiamo obbedire al suo ultimo comando!* - esclama Aragorn, scuotendoli.

Guidati da lui si precipitano su per la grande scalinata oltre la porta, scortati da Boromir che chiude il gruppo. Mentre corre, Frodo sente chiaramente Sam piangere accanto a lui. Dopo aver varcato le enormi porte, ecco un arco di luce viva. Aragorn, Gimli e Legolas si disfano degli orchi di guardia accovacciati alla porta, liberando il passaggio. Così facendo, sono di nuovo all'aperto, sotto il cielo, ma continuano a correre finché non sono sicuri di essere fuori dalla portata degli orchi o qualsiasi cosa possa ancora risiedere a Moria.

Quando si fermano, ansimanti, vedono un fumo nero uscire dai cancelli di Moria. Il rullo dei tamburi è scomparso e la valle attorno a loro è completamente vuota e deserta.

- *Senza Gandalf che speranze abbiamo?* - chiede Sam.

In silenzio, tutti e otto sono sopraffatti dal dolore e piangono a lungo, chi in piedi e silenzioso, chi contorcendosi a terra. Ancora con le lacrime agli occhi, tuttavia, Aragorn si rivolge alla Compagnia, chiedendo loro di ripartire: la strada è lunga e c'è ancora molto da fare. Danno perciò un ultimo saluto a Gandalf e, sostenendosi a vicenda, proseguono.



IL RACCONTO

14. ARRIVARE PER RIPOSARSI

Libro 2, capitolo 6 e 7

Quello che resta della Compagnia si ferma per una sosta, ma è braccata dagli Orchi e deve subito mettersi in salvo, cercando rifugio a Lothlórien, un antico reame elfico nei boschi governato dalla regina Galadriel.

Una volta ARRIVATI, vengono accolti da Galadriel e da re Keleborn, che apprendono del destino di Gandalf. Gli Elfi si prodigano per far recuperare le energie fisiche e mentali ai membri della Compagnia, favorendone il riposo nelle loro case sugli alberi.

Personaggi:

Frodo	Sam	Pippin
Merry	Legolas	Gimli
Aragorn	Boromir	Haldir
Galadriel	Keleborn	Elfi dei boschi

Lothlorien

Si sono allontanati da Moria soltanto poche miglia e il sole comincia già a calare. La Compagnia trova allora un posto dove accamparsi, accendere un fuoco e medicare le ferite riportate. Dopo essersi sistemati e aver mangiato il solito pasto leggero, cancellano le tracce della loro sosta e ripartono velocemente. Raggiungono un fitto e interminabile bosco, che Legolas e Aragorn sembrano conoscere: sono cioè sul limitare di Lothlorien, città degli elfi dei boschi, i quali si mostrano di rado, rappresentando un pericolo solo per chi è malvagio. Addentrandosi, Legolas canta una canzone che racconta di come il dolore scese su quelle terre quando i nani svegliarono il male nelle montagne e l'amicizia tra i due popoli finì.

- *Ma i nani non fecero il male* - risponde Gimli.
- *Non ho detto questo, però il male venne a causa loro*

Tra elfi e nani, infatti, non scorre buon sangue dai tempi dei Giorni Oscuri, ma entrambi hanno motivo di incolpare la controparte.

Gli otto si inoltrano tra le ombre del bosco più fitto, seguendo un ruscello: hanno deciso di cercare rifugio tra i rami alti per la notte. Nel profondo della foresta, infatti, gli alberi sono grandissimi e dimorare su di essi è più sicuro che rimanere a terra. Il primo a salire è Legolas, elfo di Boscuolo, per poter trovare il giusto posto e il modo più opportuno per far arrampicare tutti quanti. Spicca un salto con leggiadria, afferrando un ramo dopo l'altro, ma dopo pochi istanti una voce sopra di lui lo stupisce, facendolo cadere. In effetti, attorno a loro il fruscio delle foglie si trasforma in un leggero vociare incomprensibile:

- *Dicono che respirate troppo forte!* - Legolas traduce la lingua silvana per tutti - *Si sono accorti di noi da parecchio. Hanno capito che ero uno della stirpe elfica e quindi non ci hanno impedito di entrare. Ora però mi invitano a salire insieme a Frodo: hanno ricevuto notizie su di lui dai messaggeri di Elrond. Pazientate qui.*



Dalle ombre viene calata una scala, su cui Legolas sale agilmente e su cui Frodo lo segue con calma. Uno dei tre elfi che li attendono, tutti vestiti di grigio e nascosti ad occhi disattenti, dà loro il benvenuto e si presenta come Haldir; parla solo lui perché gli altri non conoscono la Lingua Comune. Vivendo nel cuore della foresta, infatti, non hanno volentieri contatti con altre genti e dunque si servono di rado delle altre lingue. Haldir spiega che ha saputo della loro venuta dai messaggeri di Elrond, per questo motivo Lothlorien è disposta a dar loro una mano e accoglierli per la notte. L'elfo, però, deve sapere chi e quanti sono.

- *Siamo in otto: il sottoscritto, quattro hobbit, due uomini, di cui uno è Aragorn amico degli elfi, e...* - Legolas tentenna, poi continua - *e un nano.*
- *Non va bene!* - sussulta Haldir - *Non possiamo permettergli di passare.*
- *Elrond in persona lo ha scelto come nostro compagno e si è dimostrato coraggioso e fedele* - interviene Frodo.
- *Se Frodo e Legolas lo sorvegliano e rispondono di lui, potrà passare, ma dovrà farlo bendato: non possiamo mostrargli la strada per Lothlorien.*

A decisione presa, l'elfo e lo hobbit scendono a portare il messaggio agli altri. Gimli non condivide la decisione di essere bendato e gli animi rischiano di accendersi, quindi Aragorn li placa chiedendo che tutti siano bendati: la Compagnia viaggerà tutta allo stesso modo e nessuno si sentirà in difetto. Vengono inoltre informati del fatto che una compagnia di orchi è stata fermata mentre provava ad attraversare il bosco, seguendo le loro tracce.

Marciano così tutto il giorno, finché vengono raggiunti da un messaggio del Signore e della Dama di Lothlorien: la Compagnia può e deve procedere liberamente, senza veli.

Solo a notte fonda raggiungono un maestoso albero, il cui grande fusto riluce e torreggia maestoso, avvolto da una scala bianca che si perde tra le fronde. Keleborn e Galadriel hanno espresso il desiderio di conversare con la Compagnia, perciò Haldir accompagna gli otto su per le scale. L'unica indicazione è che a seguirlo per primo sia Frodo, seguito da Legolas. Giunti sulla sommità della scalinata, entrano in una stanza ovale, immersa in una luce soffusa, con le pareti verdi e argento e il soffitto d'oro. Ad accoglierli ci sono due elfi vestiti completamente di bianco; lui ha dei lunghi capelli d'argento, mentre i capelli di lei sono di un oro brillante. Pare conoscano i loro nomi e li accolgono uno ad uno, salutandoli con perizia.

- *Ma siete otto. Dovevate essere in nove: così diceva il messaggio* - domanda Keleborn.
- *Gandalf è partito con voi ma non ha varcato i confini di questo paese. Come mai?* - aggiunge Galadriel, con la sua voce chiara e melodiosa.
- *Gandalf è caduto nell'ombra, ahimé. È rimasto a Moria. Non si è salvato* - l'unico che riesce a rispondere è Aragorn, trattenendo l'emozione.
- *Era la nostra guida e ci ha condotti fino a Moria, la sua perdita è insanabile* - prende coraggio Frodo, rispondendo al Signore e alla Dama degli elfi - *Nelle tenebre, quando sembrava non esserci più scampo, ci ha salvato. La speranza ora è poca...*
- *Mai in vita sua Gandalf ha compiuto un atto inutile. Faremo quel che possiamo per aiutare ognuno di voi. Non vogliamo rendere vano il vostro percorso fin qui.*

Galadriel e Keleborn invitano la Compagnia a recuperare le forze a Lothlorien, sotto la loro protezione. Qui dormiranno in pace e il loro cuore sarà meno turbato: potranno non parlare del cammino che li aspetta, almeno finché non saranno guariti e ristorati. È importante che ritrovino le forze e le speranze perdute prima di ripartire.



IL RACCONTO

15. RITORNARE O CONTINUARE?

Libro 2, capitolo 7

Durante il soggiorno, Sam e Frodo incontrano Galadriel, una nobile dama elfica, Signora di Lothlórien. Li invita a guardare dentro uno specchio d'acqua, che rimanda immagini difficili da interpretare: presagi di futuro che possono essere impediti, fatti che stanno accadendo, frammenti profetici... Sam nello specchio vede la Contea in fiamme, distrutta e in rovina. Galadriel gli chiede se è tentato di RITORNARE indietro. Sebbene sia molto in pena per quello che ha visto, Sam decide di rimanere con Frodo tenendo fede alla sua promessa.

Personaggi:

Frodo	Sam	Galadriel
-------	-----	-----------

Galadriel

La Compagnia trascorre qualche giorno a Lothlorien e, per tutta la durata del soggiorno, l'aria è fresca e lieve come a primavera, nonostante sia pieno inverno. Dopo il colloquio a palazzo nessuno ha più incontrato il Signore e la Dama, né hanno più scambiato parole con la popolazione elfica, anche perché per lo più incapace di comunicare con loro.

Adesso è sera, Frodo e Sam passeggiano al fresco del crepuscolo per smaltire l'irrequietezza che è calata su di loro: sanno che il momento di lasciare Lothlorien non può essere rimandato ancora a lungo. Mentre conversano, vedono giungere la Dama, Galadriel. Alta, candida e bella, si muove sotto gli alberi senza dire nulla e li chiama con un cenno. Li conduce verso una collina, attraverso un'alta siepe, fino a un giardino e quindi giù per una rampa di scale. Scendono in una conca verde, sul cui fondo poggia una vasca d'argento larga, riempita dell'acqua di un ruscello argenteo che sgorga poco distante.

- *Vi ho portato qui perché possiate guardarci dentro, se volete. Questo è lo Specchio. - tutto è immobile mentre la Dama parla loro - Molte cose io posso ordinarvi di rivelare, ma mostrerà anche cose non richieste. Quel che vedrete non so dirvi.*

Lo specchio, infatti, mostra le cose che furono, le cose che sono e le cose che potrebbero essere. Galadriel invita per primo Frodo a guardarvi dentro, ma lo hobbit non risponde; dunque si rivolge a Sam, che accetta titubante, sale sul piedistallo e si china sulla vasca.

- *Non mi dispiacerebbe buttare un occhio su quello che succede a casa...*

Inizialmente, Sam non vede nient'altro che le stelle riflesse nell'acqua, ma d'un tratto queste si spengono lasciandolo senza fiato: come se fosse stato tolto un velo, lo Specchio inizia a riflettere immagini sempre più nitide, che veloci scorrono davanti ai suoi occhi.

Inizialmente vede Frodo, pallido in volto, addormentato sotto un grande dirupo oscuro. Poi gli pare di vedere se stesso procedere lungo un corridoio buio, in cerca di un qualche cosa. Come in un sogno, la visione si sposta e si ritrae, ritornando sugli alberi. Alberi della Contea, abbattuti senza permesso là dove sorge il Vecchio Mulino... o meglio, non c'è più il Vecchio Mulino e al suo posto sta venendo costruito un grande edificio di mattoni rossi, da cui svetta una ciminiera. Il fumo nero offusca lo Specchio e poi più nulla: tornano a riflettersi le stelle.



- *Nella Contea è in corso qualche diavoleria! Non posso restare, devo tornare a casa! -* lo hobbit è stranamente agitato, tant'è che Frodo si preoccupa - *Quanto vorrei non essere mai venuto qui! C'era mio padre costretto a lavorare e a distruggere casa!*

Sam si siede a terra, tremando, con la testa fra le mani. Galadriel lo consola, ricordandogli che quel che ha visto non per forza è già avvenuto e, anzi, potrebbe non accadere mai.

- *Ora desideri guardare tu, Frodo?* - chiede la Dama - *Potresti venire a conoscenza di qualcosa, e quel che vedrai potrebbe esserti utile. Ma anche tutto il contrario. Vedere è sia un bene sia un pericolo. Eppure il coraggio e la saggezza ti hanno condotto qui.*
- *Guarderò.*

Di fronte a Frodo, lo Specchio impallidisce e mostra una strada serpeggiare in una terra crepuscolare, tra montagne scure. Qui una figura avanza, molto simile a Gandalf, ma vestita diversamente e il cui volto è nascosto da un lungo mantello bianco. Ed ecco Bilbo, irrequieto davanti a tante carte sparpagliate, dopodiché una serie di scene rapide che Frodo riconosce parte della grande storia in cui si trova coinvolto. È tutto molto confuso ma a tratti stranamente chiaro. Poco prima di ritrarsi su e concludere la visione, però, lo Specchio trattiene Frodo e diventa completamente scuro, nero come l'abisso.

Appare un occhio, così tremendo da paralizzare lo hobbit, incapace di gridare o di distogliere lo sguardo. L'occhio in questione è orlato di fuoco mentre dentro è vitreo, giallo come quello di un gatto, vigile e fisso, mentre la fessura della pupilla si apre nel nulla. Vaga, cercando qua e là, cercando Frodo, cercando l'anello. La catenella attorno al collo diventa sempre più pesante, ma Galadriel lo invita a riprendersi a bassa voce, aiutandolo a ritrarsi.

- *So che cos'hai visto per ultimo, ma qui il Nemico ancora non è arrivato e non può arrivare* - dice questo mentre allunga le mani verso Frodo per tranquillizzarlo.

Assieme allo hobbit, la elfa raggiunge Sam e lo aiuta a rialzarsi:

- *Cosa vuoi fare, dunque?* - gli chiede, con voce tranquilla.
- *Tornerò a casa ma per la via più lunga, insieme al signor Frodo, o non tornerò più.*
- *Vi riaccompagno dagli altri allora. Domattina dovrete partire: avete deciso così. Da quando siete arrivati mi sono chiesta se foste disposti davvero ad andare, ma ora lo so e non dobbiamo trattenervi oltre.*

Quella stessa mattina, perciò, tutta la Compagnia è convocata da Keleborn e Galadriel per organizzare la ripartenza.



IL RACCONTO

16. PREPARARSI CON LO STRETTO NECESSARIO

Racconto: i doni di Galadriel (libro 2 capitolo 8)

La Compagnia, dopo un mese di sosta, è pronta per riprendere il suo viaggio. Prima del congedo, Galadriel si assicura che abbiano tutto il necessario per PREPARARSI ad affrontare il duro viaggio, dandogli un equipaggiamento agile e adatto allo scopo: caldi abiti elfici, barche veloci e leggere da trasportare, del pan di via (uno speciale cibo capace di dare forza e vigore). Inoltre, Galadriel dona a tutti dei regali personali: tra questi spicca una scatola con della terra di Lorien e dei semi per Sam, una fiala con la luce dei Silmaril per Frodo per guidarlo nei momenti di oscurità, e un suo capello per Gimli, ristabilendo in questo modo l'amicizia tra i Nani e gli Elfi.

Personaggi:

Frodo	Sam	Pippin
Merry	Legolas	Gimli
Aragorn	Boromir	Galadriel
Keleborn	Haldir	Elfi di Lothlorien

I doni di Galadriel

Keleborn ha convocato la Compagnia per parlare della loro partenza: è giunta l'ora. Quelli che lo desiderano, premette, possono restare a Lothlorien ad aspettare la Fine, ma certezza di pace non ce n'è né per chi parte né per chi rimane. Boromir e Aragorn discutono sulla strada da prendere, se passare da Gondor o andare diretti verso la terra in mano al nemico.

- *Vedo che non sapete ancora quello che farete, ma so che ognuno di voi intende proseguire* - li interrompe Galadriel, la cui voce fa ammutolire ogni persona presente.
- *Non spetta a noi decidere per voi, ma vi aiuteremo come possiamo. Vi daremo delle barche, ma da ultimo vi toccherà lasciarle e scegliere se dirigersi a ovest o a est* - il Signore di Lothlorien è fermo nel parlare agli otto - *Troverete tutto pronto prima di mezzogiorno, intanto, vi lasciamo discutere sul da farsi.*

La Compagnia, infatti, dopo essersi congedata dalla corte degli elfi, torna sull'argomento più volte: alcuni desiderano recarsi a Minas Tirith, la capitale di Gondor, per tenersi alla larga dal Nemico ancora per un po', ma sono tutti disposti a farsi capitanare attraverso Mordor.

Aragorn sarebbe andato con Boromir, ma a causa della caduta di Gandalf non vuole più lasciare gli hobbit da soli. Eppure, nell'oscurità di Mordor procedono tutti ugualmente alla cieca: hobbit, elfi, nani, uomini o eredi al trono; perché dunque accompagnarli? Boromir, dal canto suo, è deciso ad andare a Minas Tirith, anche al costo di abbandonare la Compagnia: a parere suo, la scelta è tra difendere una roccaforte ben armata e marciare nelle braccia della morte. La prima opzione, dunque, gli pare la più sensata e percorribile. Nella sua voce, però, Frodo coglie qualcosa di diverso dal solito: sarà paura?



Assieme alle barche, intanto, alla Compagnia viene consegnato del pane viatico, capace di tenere in piedi un pellegrino per una intera giornata di lunghe fatiche, e viene distribuito ad ognuno un mantello su misura, di un colore difficile da descrivere (grigio, verde o forse blu), leggeri ma abbastanza caldi, resistenti ma freschi all'occorrenza. Una volta pronti, vengono condotti da Haldir giù per i pendii meridionali, fino al fiume. Qui sono ormeggiate molte barche elfiche, tre delle quali sono pronte per i viaggiatori, caricate dei loro effetti personali. In tutte, inoltre, vi è della corda resistente.

All'ormeggio vengono raggiunti per l'ultima volta da Galadriel, a bordo di un battello regale. La Dama ha alcuni doni da lasciare agli otto, necessari per la strada dinnanzi a loro; iniziando da Aragorn, con cui dialoga qualche istante in elfico, Galadriel parla a ciascuno:

- *Per il capitano della Compagnia, un fodero per la spada e una gemma preziosa.*

Quindi si rivolge a Boromir, regalandogli una cintura d'oro; a Merry e a Pippin regala piccole cinture d'argento, finemente ricamate; mentre a Legolas regala un arco più lungo e più solido del suo, accompagnato da una faretra di frecce artigianali.

- *Per te, Sam, ho un piccolo dono: questa scatola di legno custodisce la terra del mio frutteto e i semi delle piante che qui hai tanto apprezzato. Non ti aiuterà sulla via, ma se la conservi e riuscirai a rivedere casa, la farai rifiorire come mai ha fatto prima.*

A Gimli, invece, la Dama porge un suo capello dorato, che il nano promette verrà incastonato in un cristallo per diventare cimelio di famiglia e pegno d'amicizia tra la Montagna e il Bosco, segno di una nuova alleanza tra elfi e nani, fino alla fine dei tempi.

A Frodo, infine, consegna una fialetta di cristallo lucente:

- *In questa fiala è racchiusa la luce di una stella. Possa illuminarti nei luoghi oscuri, quando ogni luce sarà spenta.*

Tutti si inchinano a Galadriel, uno dopo l'altro, trovando ben poco da dire per ringraziarla.

Ogni cosa, a questo punto, è finalmente pronta e la Compagnia può mollare gli ormeggi, allontanarsi dalla riva e lasciare che il fiume trasporti le loro barche sempre più a sud, dove gli alberi si diradano e la nebbia cresce.

Sulla prima barca ci sono Aragorn, Sam e Frodo; sulla seconda Boromir con Merry e Pippin; sulla terza Gimli e Legolas, divenuti oramai amici. Nonostante il buon passo, ancora incerta è la strada che la Compagnia dovrà prendere da lì a poco, ma tempo al tempo.



IL RACCONTO

17. DECIDERE CONTROCORRENTE

Libro 2, capitolo 9 e 10

Dopo un viaggio in barca lungo il fiume Anduin, la Compagnia si ferma per prendere una decisione su come proseguire il cammino: Boromir vorrebbe proseguire per Gondor, portando l'Anello a Minas Tirith, la capitale, e usarlo nella guerra contro Sauron, sebbene l'intento originale fosse quello di distruggerlo entrando a Mordor inosservati.

Mentre la Compagnia si interroga sulla questione, Frodo viene aggredito da Boromir, pervaso dal desiderio di possedere l'Anello. L'hobbit indossa così l'Anello e prende la DECISIONE di recarsi da solo a Mordor, dopo essere riuscito a fuggire dal compagno, il quale si pente immediatamente dell'aggressione. Sam si accorge che il suo amico sta cercando di scappare da solo verso Mordor e si unisce a lui.

Personaggi:

Frodo e Sam	Pippin e Merry	Boromir
Aragorn	Legolas	Gimli

La Compagnia si scioglie

Uscendo da Lothlorien, non vedono traccia di nemici per due giorni. Le ore trascorrono monotone, mentre il paesaggio lentamente cambia attorno a loro, finché anche l'ultimo albero sparisce. Attraverso il fiume giungono alle Terre Brune, dove il viaggio prosegue per una settimana circa, interrotto solo da un'imboscata notturna neutralizzata da Legolas.

Lasciandosi portare verso sud dalla corrente, al decimo giorno la Compagnia raggiunge il luogo dove non può più rimandare la scelta tra la via orientale e quella occidentale. Scendono perciò su un prato verde e si accampano. Tirano in secco le barche sulle sponde e stabiliscono i turni di guardia per la notte. Decideranno l'indomani.

La mattina successiva, perciò, Aragorn convoca tutti per non perdere altro tempo:

- *Dunque, prenderemo l'ovest con Boromir incontro alle guerre di Gondor contro il Nemico o prenderemo l'est incontro alla paura e all'ombra di Mordor? O sciogliamo il sodalizio per andare in questa o quella direzione?*

Tutti gli occhi posano su Frodo, il portatore dell'Anello designato dal Consiglio: la scelta sarà sua. Dopo un breve silenzio, lo hobbit chiede un'ora di tempo per pensarci: ha bisogno di stare da solo e pertanto gli viene concesso. Frodo si allontana, rimanendo comunque a portata di voce, mentre Aragorn ferma Sam, tentato di seguirlo. Anche la Compagnia si prende del tempo per preparare il proprio equipaggiamento e riflettere sul da farsi.

Frodo, in solitudine, percorre un sentiero sulle pendici della collina, attraverso le rovine di un'antica strada e oltrepassando uno spiazzo erboso riscaldato dalla luce del sole mattutino. Siede su una grossa pietra, con il mento tra le mani, perdendosi nei suoi pensieri. A un tratto, però, ha la sensazione di una presenza alle sue spalle e di due occhi puntati su di lui.



- *Ero in pensiero per te Frodo* - la voce è quella di Boromir - *Quando si è in molti, ogni discorso diventa una discussione interminabile, ma a volte in due si arriva a una soluzione con più facilità.*
- *Io so che cosa bisogna fare, ma ho paura* - risponde Frodo, con strana sicurezza - *Quella che proponi tu è la via più comoda, ma il cuore mi dice altro.*
- *Se cade Gondor, sai cosa accadrebbe? Si parla sempre del suo potere malvagio e mai di quello buono, di ciò che potremmo fare. Non metto in dubbio il valore di un hobbit, ma dobbiamo proteggere questo Anello... o usarlo per proteggere tutti.*
- *Non possiamo usarlo: ciò che si fa con l'Anello si trasforma in male* - dicendo questo, lo hobbit arretra, allontanandosi dall'umano che gli si fa sempre più vicino.

Boromir mette in dubbio la saggezza di Gandalf e di Elrond, che hanno convinto Frodo di timori infondati: secondo lui, gli uomini non si lasciano corrompere. Difatti, Gondor e la sua gente non desiderano il potere e lui vorrebbe la forza dell'Anello solamente per difendere la giusta causa. Proprio così: lui sarebbe un grande condottiero e tutti gli uomini seguirebbero il suo stendardo contro il Male!

Trasportato dal suo discorso, Boromir inizia a fare grandi progetti di grandi alleanze e vittorie gloriose contro Mordor. Non vuole gettare via l'Anello e non vuole che sia distrutto, ma lo vuole per sé. Quando finisce di parlare, l'umano guarda fisso Frodo: il suo sguardo è scuro e tutt'altro che ardente, sembra piuttosto vuoto. Lo hobbit è impietrito e non risponde, perciò Boromir allunga le mani mentre sui suoi occhi cala un'ombra tetra. Prima che possa avventarsi sullo hobbit, Frodo si infila l'anello e fugge invisibile, mentre l'umano fende inutilmente l'aria, insultando e urlando contro lo hobbit.

La malvagità dell'Anello, dunque, è già all'opera perfino tra i membri della Compagnia: non è un fardello solo per il portatore ma corrompe anche chi viaggia assieme a lui. Frodo arriva quindi alla conclusione che deve allontanarsi da tutti prima che l'Anello faccia altri danni:

- *Partirò da solo. Lo devo fare subito o non lo farò più, in segreto.*

Frodo raggiunge silenziosamente le barche, sale su una e attraversa il fiume verso la sponda orientale. Qui viene raggiunto da Sam, che maledice l'amico per star partendo senza di lui. Frodo cerca di dissuaderlo, impaurito del male che incontreranno, ma Sam è deciso e impassibile: lo accompagnerà, rovinando il suo piano di una partenza solitaria e segreta.

Nel frattempo, Aragorn e gli altri attendono preoccupati. Il tempo è trascorso e dello hobbit non vi è alcuna traccia. Al ritorno di Boromir, questi spiega quanto accaduto, pentendosi amaramente. Tutti e sei, allarmati, corrono invano alla ricerca di Frodo, accorgendosi troppo tardi che manca anche Sam e una barca. Le altre due, inoltre, sono state affondate per impedire loro di seguirli. Da qui in poi, perciò, la Compagnia è sciolta e le loro strade prendono percorsi ben diversi.

Mentre Sam e Frodo procedono verso Mordor, gli altri si imbattono in una compagnia di orchi: Boromir cade in battaglia, mentre Merry e Pippin vengono fatti prigionieri.

Aragorn, Legolas e Gimli da lì in poi affrontano diverse battaglie, ma il nostro racconto prosegue accompagnando i due hobbit fino al Monte Fato.



IL RACCONTO

18. RACCONTARE PER RI-CONOSCERSI

Libro 4, capitolo 1

Mentre cercano di raggiungere Mordor attraverso aspre colline, Frodo RACCONTA a Sam una conversazione avuta tempo addietro con Gandalf sulla vera natura di Gollum, l'essere a cui Bilbo prese l'Anello. Quando Bilbo si è impossessato dell'Anello, è stato tentato di uccidere Gollum, ma lo ha graziato. L'atto di pietà di Bilbo gli ha permesso di non essere dominato dall'Anello. I due hobbit si accorgono di essere seguiti da Gollum e, fingendosi addormentati, riescono a catturarlo. Mentre Sam vorrebbe ucciderlo, Frodo decide di risparmiarlo e di farsi guidare da lui verso Mordor, memore degli avvertimenti di Gandalf.

Personaggi:

Frodo	Sam	Gollum
Smeagol	Deagol	Bilbo

Gollum

È la terza sera da quando sono fuggiti dalla Compagnia e hanno perso il conto delle ore passate a faticare tra i pendii scoscesi. Nonostante questo, i due hobbit procedono regolarmente verso est, facendo attenzione grazie ai consigli di Aragorn e degli altri.

A volte, nel silenzio di quella terra arida, credono di sentire fievoli suoni venire dietro di loro, come un sasso che cade o lo scalpaccio di piedi: eppure, quando tendono l'orecchio, più nulla. Già al fiume, appena fuori Lothlorien, hanno avuto l'impressione di essere seguiti da una fugace ombra, ma anche ben prima, attraverso Moria. Aragorn stesso si era detto preoccupato di una presenza alle loro calcagna e Haldir gli aveva confessato di aver allontanato una strana creatura il giorno del loro arrivo a Lothlorien. Sam e Frodo temono di sapere bene di cosa si tratti e ne discutono ricostruendone la storia che hanno imparato a conoscere: è Gollum.

Molto tempo fa, uno hobbit di nome Smeagol abitava sulle sponde del Grande Fiume. Assieme all'amico Deagol, era a pesca quando vide qualcosa luccicare sul fondo: i due litigarono finché Smeagol strangolò l'amico per avere quel gioiello dorato, tanto splendente e bello. Nessuno seppe mai che cosa ne era stato di Deagol, mentre l'impunito Smeagol imparò a conoscere i poteri che l'Anello gli conferiva: invisibilità, resistenza e soprattutto longevità. Lo hobbit sfruttava l'artefatto per fini malvagi ed egoistici, fintanto che diventò antipatico a tutti e venne allontanato per le sue malefatte. Vagò in solitudine, fino a raggiungere le montagne: la luce del sole ora gli dava molto fastidio e perciò si rifugiò nelle profondità della terra, accontentandosi di mangiare il pesce crudo che pescava dalle correnti d'acqua, fino a diventare ciò che oggi conosciamo con il nome di Gollum. Oramai isolato in quello stagno meschino, l'Anello fece in modo di abbandonarlo ed essere trovato da Bilbo, dato che voleva tornare in qualche modo dal suo Creatore, Sauron.

Bilbo e Gollum si contesero l'anello, ma il signor Baggins ebbe la meglio e decise di avere pietà di quell'ignobile creatura, lasciandola vivere. Probabilmente, questa scelta di risparmiarlo permise a Bilbo di resistere così a lungo alla corruzione dell'Anello, senza caderne schiavo.

Gollum, però, fu poi catturato da Mordor e rivelò al Nemico dell'Anello, dello hobbit e della Contea: per questo motivo i Cavalieri neri sapevano chi cercare e dove cercarlo.



Tutte queste cose sono state raccontate loro da Bilbo e da Gandalf, o meglio: ora le loro storie frammentate e incomplete hanno un senso, unite in questo modo. Sam e Frodo, consapevoli di ciò che li segue, iniziano a lasciare alcune trappole e tracce incoerenti per disorientare Gollum. Una sera, finalmente, nell'ombra vedono una figura strisciare giù da una rupe e dirigersi verso di loro. Non c'è più dubbio: non sono da soli e ora la vedono chiaramente. Gli occhi di Sam, pieni di rabbia e disgusto, fissano l'ignobile creatura avvicinarsi; Frodo, più calmo, intima l'amico di stare fermo e fare meno rumore possibile.

Nel frattempo, Gollum incespica sulla parete, finendo per cadere a gambe all'aria. In quello stesso istante, gli hobbit balzano su di lui per aggantarlo. Seppur presa di sorpresa, la creatura è un osso duro e riesce ad addentare Sam ad una spalla, mantenendo la presa nonostante i colpi dello hobbit. A quel punto, Frodo estrae Pungiglione e minaccia Gollum:

- *So che l'hai già visto una volta. Bilbo ti ha graziato, ma stavolta lo assaggerai se non ti arrendi. Mollalo* - l'ordine dello hobbit è perentorio.
- *Gollum allenta la morsa, crollando a terra e afflosciandosi come spago bagnato.*
- *Non farci male! Siamo così soli, gollum! Noi saremo buoni, buonissimi, se loro saranno buoni con noi* - la creatura piagnucola davanti agli hobbit che lo sovrastano.
- *Non ti uccideremo, ma non ti lasceremo nemmeno andare* - Frodo lo dice nonostante il dissenso di Sam, che invece vorrebbe uccidere Gollum - *Tu sei pieno di malvagità e malizia, ma verrai con noi: i favori vanno ricambiati. Ci aiuterai.*

L'accordo unilaterale è questo: Gollum deve guidare gli hobbit verso Mordor, avendone già percorso una volta la strada. Sam non vuole discutere con Frodo, ma rabbrivisce all'idea di camminare con quella creatura che da un momento all'altro potrebbe tradirli.

- *È pieno di orchi! Non dovete andare in certi posti, gollum! Non tornerà a Mordor!*
- *Devi aiutarci Smeagol. Questo significa, purtroppo per te, trovare un sentiero che porta a Mordor: che ti piaccia o no, dovrai accompagnarci alle porte nere.*

Prima che possa scappare, Frodo e Sam annodano la corda donatagli dagli elfi attorno alla creatura. Non gli legano le gambe, per permettergli di camminare, né le braccia, dato che spesso lo fa a quattro zampe, ma lo tengono stretto da una caviglia. Questa situazione dura finché Gollum non li prega di lasciarlo libero. Frodo, allora, gli chiede di giurare sull'Anello, sul suo prezioso tesoro perduto, di servire il portatore e non fare cadere l'Anello nelle mani del Nemico. Gollum promette e, sebbene la riluttanza di Sam, viene liberato.

Da quel momento, la creatura diventa stranamente amichevole, seppur patetica, guidandoli per sentieri che gli orchi non dovrebbero conoscere. Il silenzio del deserto attorno a loro, ora, regna più vuoto che mai.



IL RACCONTO

19. CAMMINARE STANDO INSIEME

Libro 4, capitolo 2

La misericordia di Frodo rende Gollum più disponibile: si offre infatti di accompagnarli verso il cancello nero di Mordor, attraverso una strada sicura ma oscura, conosciuta solo da Gollum e che gli Orchi non percorrono; i pericoli però non mancano lungo il CAMMINO. Il viaggio comunque procede e i tre raggiungono insieme il Cancellone nero, in una landa desolata di cenere e veleni.

Personaggi:

Frodo	Sam	Gollum
-------	-----	--------

Nella palude

Gollum procede veloce, tenendo un passo impegnativo per Frodo e Sam, mostrandogli la strada da percorrere. Non sembra più intenzionato a fuggire e spesso si ferma ad aspettarli, sguazzando con i piedi nel torrentello sassoso ogni volta che ne ha il tempo e l'occasione.

- *Il giorno si avvicina: Smeagol resta qui. Non è saggio camminare sotto la Faccia Arancione: orchi e immonde creature vedono lontano. Restate nascosti qui con me!*

Su invito di Gollum, i tre si sistemano su dei lastroni in una conca nascosta. Discutono di cibo, confrontando il secco pane di via elfico ai deliziosi pesci crudi. I due hobbit sono molto stanchi, ma Sam non vuole che dormano contemporaneamente: non si fida di Gollum, perciò si offre di fare la guardia, lasciando l'amico dormire per primo. Come Frodo, anche Gollum si addormenta molto velocemente; Sam invece attende un paio d'ore prima del cambio...

Quando si risveglia, però, il cielo si sta già scurendo: deve aver dormito fin troppe ore! Fortunatamente, sia lui che Frodo sono vivi e con il collo sano, perciò Gollum ha mantenuto la parola e non ha fatto loro del male. Ma dove si è cacciato adesso? Eccolo tornare con un paio di pesci tra le fauci, viscidati e ancora agitati in quanto freschi. Dopo aver consumato il suo pasto, rifiutato dai due hobbit, chiede loro:

- *Vi siete riposati? Pronti a ripartire? Ora vi fidate di Smeagol?*

Da lì in poi le tappe sono monotone, simili l'una all'altra, però almeno il terreno si fa meno sassoso e più terroso avanzando verso le Vette nere, dandogli l'impressione di un minimo progresso. Più si addentrano verso Mordor, più gli hobbit sono nelle mani di Gollum: ora non saprebbero più riconoscere la direzione per tornare indietro.

In lontananza, come una siepe infinita, si profilano sempre più alte le muraglie di Mordor.

A sud, una palude assomiglia ad un insidioso mare immerso nella nebbia e li fa rabbrivire:

- *Dobbiamo attraversare queste paludi pestilenziali?* - chiede Frodo, preoccupato.
- *Non dobbiamo, macché, andremo alle porte del paese oscuro e ci faremo accogliere dai suoi, sì, saranno contentissimi di portarci da Lui.*
- *Conosci dunque un'altra via?* - lo interrompe Sam, cogliendo in fretta l'ironia.
- *Seguite Smeagol! Vi guiderà attraverso le paludi, attraverso le brume, anche se brutte per voi, e faremo moltissima strada prima che ci becchi.*



Senza alternativa, Frodo e Sam seguono Gollum addentrandosi nel terreno molle e umido che l'inverno rende solo più freddo ed estenuante che mai. Il marciume e le esalazioni tossiche colonizzano l'olfatto dei due hobbit, caratterizzando le Morte Paludi come il posto peggiore che hanno attraversato finora. La palude diventa poi più fradicia, costringendo Gollum stesso a procedere con cautela per non perdere l'orientamento. Strane luci si accendono attorno a loro, come candele spettrali, ma essi le ignorano proseguendo il loro percorso in fila indiana.

Ad un tratto, una folata di vento dirada la nebbia sulla palude e li espone alla luce della Luna. Gollum ne maledice la luce riflessa, mentre un'ombra nera saetta in cielo, oscurandola per un'istante: una vasta sagoma alata si allontana verso Mordor con un grido funesto.

- *Maledetta Faccia Bianca! Spettri! Vedono tutto, niente può sfuggire! E tutto a Lui riferiscono. Lui vede anche Gollum, gollum!*

Da lì, Sam si accorge di due cose: in primis, avverte un nuovo cambiamento in Gollum, più ostentatamente amichevole e con uno strano ghigno; contemporaneamente, Frodo sembra sempre più stanco, quasi sfinito, e silenzioso tanto da non lamentarsi neanche. Ogni passo che lo avvicina a Mordor, in effetti, significa per lui sentire l'Anello appeso al collo sempre più pesante e opprimente, se non soffocante. Frodo cammina curvo, turbato dalla pessima impressione che qualcuno - quell'Occhio - lo osservi senza tregua, aspettando il momento più opportuno per coglierlo in fallo. Per lo meno, una volta usciti dalla palude, l'aria si fa più respirabile e i monti sono finalmente più vicini, a poche miglia di cammino.

Passano i giorni e Sam si fida sempre meno di Gollum, perciò dorme sempre più a stento per paura che questi faccia loro qualcosa. Così facendo, una notte, nel dormiveglia si accorge che la creatura sta parlando da sola. Cioè, è come se Gollum parlasse con un altro pensiero che però usa la sua stessa voce, ma più acuta e sibilante. Mentre parla, inoltre, una luce spenta si alterna al verde dei suoi occhi.

Gollum sta infatti discutendo con Smeagol riguardo alla promessa, al Tesoro e al "padrone". Smeagol non vuole tradire la promessa fatta, ma Gollum lo tenta: la promessa è verso il padrone dell'Anello, perciò se lo rubassero dovrebbe rispondere solo a se stesso. Inoltre, Frodo è un Baggins e Gollum odia i Baggins. Tuttavia, Smeagol non odia questo Baggins (Frodo non è Bilbo) e ha paura di essere scoperto e cacciato dai due hobbit, se non peggio. Gollum però gli ricorda che Lui è più pericoloso e stanno andando proprio verso di Lui, perciò devono scappare presto, possibilmente con l'Anello. Smeagol, in conclusione, resiste al suo alterego, rifiutando anche l'idea di farsi aiutare da Lei.

Sam interrompe la loro conversazione fingendo di rigirarsi nel sonno, dopodiché cala di nuovo il silenzio tra loro. Ripensandoci, del discorso ha inteso per certo che "Lui" è Sauron, mentre si interroga su chi possa essere questa "Lei"...



IL RACCONTO

20. ARRIVARE E RIMANERE DELUSI

Libro 4, capitolo 3

ARRIVATI di fronte alle porte del cancello nero, il terribile ingresso nella terra di Mordor, lo trovano chiuso e ben sorvegliato: Frodo e Sam si rendono conto di quanto il loro viaggio sia senza speranza. Frodo vorrebbe proseguire e tentare di entrare ma Gollum, terrorizzato dall'idea che Sauron possa tornare in possesso dell'Anello, glielo impedisce, raccontandogli della possibilità di entrare a Mordor attraverso un altro percorso. Frodo è perplesso e indeciso se fidarsi di Gollum, ma alla fine sceglie di seguire il nuovo percorso indicatogli dalla disgraziata creatura.

Personaggi:

Frodo	Sam	Gollum
-------	-----	--------

Al cancello nero

Al termine dell'ennesima notte di cammino, ecco che il viaggio per Mordor finisce: con il deserto e le paludi alle spalle, davanti a loro si alzano minacciosi i grandi monti neri.

A ovest sfilano le Montagne dell'Ombra e a nord i picchi frastagliati e grigi cenere; queste due catene fanno un'unica grande muraglia intorno alle pianure lugubri e, su due erti colli al centro della spianata, spuntano due alte torri tenebrose - i cosiddetti Denti di Mordor - popolate da occhi sempre attenti. All'imboccatura del valico dove le montagne si incontrano, da rupe a rupe è costruito un bastione di roccia con un unico grande cancello di ferro, sul cui parapetto le sentinelle montano ininterrottamente la guardia. Ai lati, la roccia è forata da centinaia di caverne: lì si annidano orde di orchi pronti, al segnale, a riversarsi all'esterno.

Frodo e Sam fissano disperati le torri e le mura, scorgendo da lontano la luce fioca delle guardie e il grugnito delle mostruosità al loro interno. Si siedono, con la testa tra le mani.

- *Avanti non possiamo andare, a meno che non vogliamo chiedere un passaggio agli orchi. Il cancello è chiuso e ben guardato: c'era da aspettarselo!* - dice Frodo.
- *Smeagol l'aveva detto: andremo alle porte e poi vedremo! Ora vediamo. Smeagol sapeva, sapeva che gli hobbit non potevano andare da questa parte.*
- *E allora perché ci hai portato qui!?* - chiede Sam arrabbiato.
- *L'avete chiesto voi di condurvi alle porte. Così il bravo Smeagol lo fa.*

I due hobbit non possono che ammettere: così gli hanno chiesto e così Gollum ha fatto. Ora, sporchi e sciupati dalla stanchezza, i loro volti si fanno seri e tesi. Sembra proprio non esserci scampo. Frodo propone di passare comunque, lasciando Sam e Gollum liberi di decidere.

- *No, no! Inutile! Non portare il Tesoro da Lui. Ci mangerà! Tienilo, non andate!*
- *Devo recarmi a Mordor, pertanto ci andrò. Se non c'è altra via, dovrò prendere questa. Quel che deve accadere, accadrà* - le parole di Frodo sono più risolte.

Sam capisce che qualsiasi sua parola è vana, perciò guarda in silenzio l'amico e cerca di intendere i suoi pensieri. Sono arrivati alla resa dei conti, questo è chiaro ed evidente.

Partito per stare accanto all'amico, non vuole abbandonarlo nel momento più buio, perciò decide di seguirlo fino alla fine e si fa intendere con un cenno. Prima di rispondere a Frodo, però, viene anticipato da Gollum, il quale sembra avere in ultima analisi un'alternativa:



- *Un'altra via c'è. Più scura, più ardua da trovare, più segreta. Così può salvare il Tesoro. Smeagol la conosce perché l'aveva trovata. C'era un'altra via.*

Sam guarda attentamente Gollum, ricordando il dialogo origliato una delle notti precedenti. Sembra che le due metà che lo compongono, Smeagol e Gollum, abbiano fatto una tregua o un'alleanza temporanea: nessuna delle due vuole che il Nemico si impadronisca dell'Anello e vogliono evitare la cattura di Frodo il più a lungo possibile. Se non altro fino a quando non ci sarebbe stato modo di mettere facilmente mano sul suo Tesoro. Per questo, Sam dubita della creatura, convinto voglia solo approfittarsi di loro, e scuote la testa.

Frodo, intanto, non risponde subito a Gollum, ma guarda la piana di fronte a Mordor: c'è grande movimento e agitazione, come se gli eserciti fossero in marcia, seppur nascosti dai fumi dei pantani lezzi. All'improvviso si rende conto del pericolo della loro posizione, del Cancellò chiuso e dell'alba imminente, come un fulmine a ciel sereno.

- *Smeagol, ancora una volta voglio fidarmi di te - mentre Frodo dice queste parole, a Sam sale un groppo in gola - Finora hai meritato la mia fiducia e mantenuto la promessa. Ma ti avverto, non farti usare e attrarre dal Tesoro che ti vuole vincolare. Perciò fai attenzione a ciò che ti dico: non lo riavrà mai. Ora mostraci la strada.*

Sam ascolta con gran sorpresa le parole dell'amico, che parla con un'espressione in viso e un tono di voce del tutto nuovi e inaspettati. Nel frattempo, il discorsetto mette in crisi Gollum, che terrorizzato si dimena per terra, in condizioni pietose.

Solo dopo essersi calmato è in grado di spiegare il da farsi: bisogna prendere una strada sulla sinistra che si inerpica verso le alte ombre e poi giù a valle. Lì le montagne sono più basse e la vecchia strada degli uomini sale fino a giungere a un oscuro valico dimenticato. Questo passaggio è in mano al Nemico, sorvegliato dagli orchi, ma Sauron non è ancora in grado di vedere tutto: guarda ovunque, sì, ma presta più attenzione a certi posti che ad altri e al momento non si aspetta un attacco da quella parte. Secondo Lui, nessuno è in grado di arrivare alle Montagne Ombrose senza combattere una grande battaglia ai confini o senza passare inosservato. L'Occhio pone dunque grande attenzione fuori dalla Porta Nera, mentre lassù non ha motivo di temere. Perciò, contro ad ogni logica, è più sicuro.

Sam e Frodo ci pensano su, dubbiosi.

Nel frattempo, il Cancellò nero inizia a popolarsi e le prime luci del giorno mostrano loro i pericoli in agguato: la presenza di Cavalieri neri in sella a creature alate che si librano in aria, veloci come il vento; poi le rauche grida di omoni malvagi e grossi come orchi, vestiti di nero, di rosso e di oro; infine il riflesso delle scimitarre, delle lance e dei terribili scudi dei popoli già assoggettati dal Nemico e pronti a far guerra. Frodo, recuperando un briciolo di lucidità mentale, non può fare altro che accettare la proposta di Gollum.

In una conca ben protetta, perciò, i tre riposano, in attesa del tramonto e della ripartenza.



IL RACCONTO

21. CAMMINARE SU SENTIERI ALTERNATIVI

Libro 4, capitolo 4

Frodo, Sam e Gollum abbandonano le lande desolate davanti al cancello di Mordor e si addentrano nella terra dell'Ithilien, un tempo governata dai signori di Gondor, CAMMINANDO lungo il sentiero alternativo indicato da Gollum. Sam attira sbadatamente l'attenzione di una pattuglia di soldati di Gondor, inviati per tendere un agguato all'esercito nemico. Al termine della battaglia a cui assistono, gli hobbit vengono presi in consegna dal capitano Faramir, che si rivela essere il fratello del defunto Boromir.

Personaggi:

Frodo	Sam	Gollum	Faramir	Soldati umani
-------	-----	--------	---------	---------------

Faramir

Quando si mettono in cammino è l'imbrunire: strisciano fuori dalla conca e spariscono nella campagna accidentata, confinante con l'antica strada. Cercano di camminare speditamente, macinando ogni giorno mezza dozzina di leghe, attraversando un paesaggio sempre meno brullo e dissestato: attorno a loro spunta infatti una scompigliata brughiera di erica, ginestra, corniolo e altri arbusti che non sanno nominare. Qua e là scorgono anche gruppi di alti pini. Partiti da Valforra in pieno inverno, la primavera inizia ora a farsi strada in questa terra che un tempo gli uomini chiamavano "Ithilien", una bella regione di boschi rampicanti. Gli hobbit si rinfrancano, tornando a respirare l'aria fresca e fragrante che li riabbraccia come una vecchia amica, mentre invece Gollum tossisce e sembra soffrirne la compagnia.

Felci, larici, ulivi e alloro, ginepri, mirti e timo, salvia, maggiorana e prezzemolo, primule, anemoni e gigli: per qualche giorno Frodo e Sam quasi si dimenticano della loro missione e della loro meta, godendosi l'erba verde scuro e il torrente limpido in cui si lavano e si abbeverano a sazietà. Questi giorni di cammino sono buoni e lieti, quasi piacevoli.

Una notte, mentre sono accampati, Gollum cattura e porta agli hobbit anche due piccoli conigli. Frodo dorme e Sam, bonariamente, chiede a Smeagol di riempire delle padelle con l'acqua per poter cuocere sul fuoco il primo lauto pasto dopo mesi di stenti e pasti minimal.

- *No! No!* - grida Gollum, accorgendosi che Sam vuole accendere una fiammella - *Sciocchi hobbit, stupidi! Non devono farlo! Brucia! E porterà nemici!*
- *Non credo, se non ci metti sopra cose che provocano fumo. Ora fa' quello che ti dico.*

Sam e Gollum battibeccano anche sulle erbe aromatiche e se sia meglio mangiare pesce crudo o cotto. Intanto, la carne ripulita viene stufata e anche lo chef riesce a riposare qualche ora, mentre il fuoco lento prepara il pasto. Quando Frodo si risveglia li aspetta così dell'ottima carne di coniglio, mentre Gollum si allontana per non stare sotto il Sole appena spuntato.

Finito di mangiare, mentre lava le stoviglie al ruscello, Sam si accorge che una sottile spirale di fumo si innalza nel cielo, illuminata dai raggi dorati nel cielo limpido. Scopre così che inavvertitamente un piccolo tizzone, ancora acceso, ha appiccato il fuoco alle felci ai bordi del falò. A furia di pestare i piedi, lo hobbit spegne ciò che rimane del fuoco divampato ma è forse troppo tardi: in lontananza si sente un fischio. Non è né il fischio di Frodo né quello



stridulo Gollum che hanno imparato a conoscere, perciò Sam si irrigidisce al pensiero di aver combinato un bel guaio. In fretta e furia, i due hobbit legano i fagotti, se li mettono in spalla e si accovacciano nella boscaglia in attesa.

- *Mi è sembrato di udire delle voci* - sussurra Frodo, indicando la direzione.

Le voci si avvicinano, seppur basse e furtive, finché quattro uomini appaiono tra le felci. Consapevoli di non avere via di fuga, Sam e Frodo balzano in piedi e, schiena contro schiena, sguainano le loro piccole spade. Rimangono sbigottiti loro tanto quanto i quattro uomini, vestiti di varie tonalità di verde e marrone per confondersi meglio nelle radure dell'Ithilien.

- *Non abbiamo trovato ciò che cercavamo* - dice uno dei quattro - *Ma che cosa abbiamo trovato? Non orchi, né elfi... bensì mezzuomini!*
- *Diteci chi siete voi e perché non lasciate riposare due viaggiatori stanchi!* - Sam prende coraggio, interrompendo l'umano con un tono intimidatorio.
- *Io sono Faramir, capitano di Gondor, e in questo paese non ci sono viaggiatori: solo i servitori della Torre Oscura o quelli della Torre Bianca* - intendendo la capitale di Mordor e la capitale di Gondor, caratterizzate da alte torri.
- *Noi non apparteniamo né agli uni né agli altri. Siamo hobbit della Contea: il mio nome è Frodo e questi è Sam, un rispettabile amico che mi accompagna. Lungo è stato il nostro cammino da Valforra...*

Frodo, riconoscendoli come uomini di Gondor, decide di spiegare loro chi sono e da dove vengono. Racconta quindi che sono partiti in nove, che uno è caduto a Moria e gli altri sono stati lasciati al Fiume: due hobbit, un nano, un elfo e due uomini. Per gli umani entra nello specifico: hanno camminato con Aragorn, Forestale del nord, e Boromir, originario proprio di Gondor. A quel nome, Faramir trasale.

- *Boromir figlio di Sire Denethor, Guardiano della Torre Bianca e mio fratello?* - che coincidenza inaspettata - *Ho bisogno di sapere di più da voi, ma non ora. Abbiamo un incarico più urgente, intanto vi farò scortare da due uomini.*

Infatti, Faramir spiega di essere in una zona pericolosa: a breve ci sarà un duro scontro lungo la strada perché con i suoi uomini vuole tendere un'imboscata ad una pattuglia al servizio di Sauron. Dopo pochi istanti, il rumore di un combattimento esplode vicinissimo, appena fuori la boscaglia e Faramir si lancia nella stessa direzione. Sam ode chiaramente il tintinnio dell'acciaio contro l'acciaio, il clangore della spada sugli elmi di ferro e i colpi sordi delle lame sugli scudi; gli uomini urlano e, ai loro orecchi non abituati, sembrano cento fabbri al lavoro tutti insieme. Una voce urla ordini più chiaramente di altre: è Faramir che conduce i suoi uomini alla vittoria. Quando i rumori cessano e anche gli ultimi lamenti sono solo un eco lontano, il capitano torna dai due hobbit, scortandoli lontano dall'antica strada, evidentemente non più in disuso e quindi più pericolosa del previsto.



IL RACCONTO

22. RACCONTARE E TRADIRE

Libro 4, capitolo 5 e 6

Faramir conduce Frodo e Sam nel proprio rifugio, dove interroga Frodo intuendo molto della sua terribile missione, più di quanto egli stesso dica. I soldati di Faramir lo avvertono che una strana creatura è nei paraggi e chiedono se devono ucciderla. Frodo rivela la natura di Gollum, la loro guida di cui si fa garante, che viene quindi catturato dalle guardie. Gollum, per questo, si sente tradito da Frodo.

Interrogato anche lui da Faramir, rivela la strada che intende seguire: una strada maledetta. Faramir mette in guardia Frodo e Sam sulla strada che devono percorrere e sulla loro guida e, nominandoli amici di Gondor, permette loro di proseguire il loro cammino.

Personaggi:

Frodo	Sam	Gollum	Faramir	Soldati umani
-------	-----	--------	---------	---------------

L'interrogatorio

A Sam e Frodo sembra di aver dormito solo pochi minuti quando scoprono di essere stati portati altrove e che è già pomeriggio inoltrato. Siedono in un ampio semicerchio di roccia, scortati da una compagine di due o trecento uomini. I due hobbit sono di fronte a Faramir che, senza più l'elmo, mostra un viso severo e autorevole, con l'occhio indagatore di chi ha un'intelligenza acuta. Il loro colloquio è privato.

Il capitano li sta interrogando riguardo un'antica profezia: in essa si parla proprio di Valforra e di un hobbit, si dice che la decisione presa metterà a dura prova il Male e che la fine di tutto è imminente, ma soprattutto specifica del ritorno del cosiddetto "Flagello d'Isildur".

Frodo sa bene che l'oggetto in questione è l'Anello, ma non vuole rivelarlo: Isildur, antico re degli uomini, che sconfisse Sauron grazie all'inedita alleanza con gli elfi, fu infatti il primo ad essere corrotto dal suo potere. Gli uomini, tuttavia, sono convinti che la profezia parli della freccia d'orco che uccise Isildur, perciò Frodo non li contraddice e non menziona il malvagio artefatto che trasporta. Spiega invece di Aragorn, discendente di Isildur e quindi vero erede al trono di Gondor, citato dalla medesima profezia.

L'interrogatorio continua serrato: da una parte, Faramir cerca di ottenere quante più informazioni possibili da Frodo e Sam riguardo la missione, il "Flagello" e il loro viaggio; dall'altra, Frodo tenta di carpire le intenzioni dell'umano, aggiornamenti sulla guerra imminente e, soprattutto, informazioni riguardo a Mordor e ai nemici che li aspettano.

Solo quando Frodo descrive il corno di Boromir, Faramir si convince della bontà dello hobbit e confessa di non avere notizie del resto della Compagnia, mai giunta a Gondor.

Invece, riporta la funesta notizia della morte di Boromir, ritrovato avvolto negli stessi mantelli elfici che anche gli hobbit indossano. Immediatamente, Frodo e Sam si incupiscono perché fino ad allora non si erano più interrogati sul resto della compagnia: che ne è di Gimli e di Legolas? Cosa di Aragorn? Ma soprattutto: quali pericoli stanno affrontando Merry e Pippin? Sam cade come tramortito, mentre Frodo resiste a questo pensiero doloroso, continuando a fissare Faramir, che nel frattempo si è commosso a parlare del fratello caduto.



A conti fatti, il giorno in cui la Compagnia si è sciolta è lo stesso in cui a Gondor è stato udito il corno di Boromir, suonato solamente in caso di necessità.

Comunque, Frodo viene nominato “amico di Gondor” e chiede agli umani di essere lasciato andare: deve proseguire per portare a termine ciò per cui è partito, cioè ha un compito da assolvere, senza poterlo rivelare. A quel punto, Faramir apprezza la saggezza e la prontezza di Frodo nel rispondere alle sue domande. Prima però di poter chiedere esplicitamente della vera natura del “Flagello” che gli hobbit gli tengono chiaramente nascosto, il capitano viene interrotto da uno dei suoi uomini: a quanto pare, una strana creatura si muove nei paraggi. L'umano chiede se questa vada abbattuta:

- *No!* - interviene Frodo, intimandoli di lasciarla vivere.
- *Dunque tu sai che cos'è quell'essere? Perché dovremmo risparmiarlo? Durante tutti i nostri discorsi, mai una volta hai accennato di questo compagno vagabondo.*
- *È la nostra guida, dalle Terre Brune fino all'Ithilien, verso Mordor...*

Faramir decide di risparmiare Gollum, ma ordina di catturarlo per interrogarlo lui stesso: deve verificare se egli è una guida affidabile o inadatta ad accompagnare lo hobbit. Con un tranello e l'aiuto di Frodo, Gollum viene quindi catturato dagli uomini di Gondor, iniziando a piangere, frignare e urlare contro lo hobbit che, a parere suo, lo ha tradito. Legato stretto, si torce come un'anguilla, mordendo e graffiando come un gatto, mentre maledice tutti.

Portato al cospetto di Faramir, Frodo lo fa slegare e si fa garante: si sente in colpa e fa in modo che siano più clementi con Gollum. Il capitano di Gondor ordina a Gollum di dirgli quale strada intende prendere, dato che sia la Porta nera sia le montagne sono invalicabili e lui non conosce altra strada. Altrimenti, Faramir non li farà procedere.

- *Cirith Ungol* - sibila aspramente lui, mugugnando tra sé - *Il padrone dice che deve entrare, perciò noi dobbiamo tentare una via. E non c'è altra via da tentare.*

Infine, Faramir fa allontanare Gollum per rimanere da solo con Frodo e dargli un consiglio:

- *Sei imprudente ad andare con questa creatura. È malvagia.*
- *Non del tutto* - risponde Frodo - *ma la malizia lo divora, lo so.*
- *Non ti porterà a niente di buono. E soprattutto non ti ha detto tutto riguardo a Cirith Ungol. Noi non sappiamo quale oscuro terrore vi alberga, ma ho avvertito che c'è qualcosa che non dice.*
- *Faremo attenzione.*
- *Allora le nostre strade si separano, Frodo.*

Faramir si inchina dinanzi al giovane hobbit, posto di fronte a un'impresa disperata e a un fato crudele, senza una guida sicura. Frodo ricambia l'inchino per l'umano, ringraziandolo per l'amicizia inaspettata dimostrata. Dopodiché, lo hobbit si ricongiunge con Sam e Gollum, si fa riconsegnare i fagotti (appesantiti da nuove provviste) e riceve in dono due bastoni di legno lucido e ferrato, adatti per chi si inerpica in zone selvagge.

A breve, il sole tramonterà e i tre potranno riprendere il loro cammino.



IL RACCONTO

23. CAMMINARE IN SALITA

Libro 4, capitolo 7 e 8

Gli Hobbit e Gollum riprendono il CAMMINO, in un'oscurità innaturale che opprime i cuori, ma almeno li nasconde alla vista dei nemici. Giunti nelle vicinanze di Minas Morgul, fanno in tempo a vedere l'imponente esercito che esce dalle porte della città per andare ad assediare Gondor. Gollum, insolitamente felice, li conduce attraverso un percorso ripidissimo, lungo le scale faticose e tortuose che si innalzano sul fianco della montagna. Qui, Sam e Frodo vengono presi dallo sconforto della straziante salita e del viaggio che ancora li attende, nonostante sia l'ultimo tratto del cammino prima di Mordor.

Personaggi:

Frodo	Sam	Gollum	Esercito di Mordor
-------	-----	--------	--------------------

Lo sconforto

La valle è stranamente vuota e vi aleggia un silenzio innaturale. La calma fa presagire un'unica cosa: è in arrivo la tempesta. Per questo motivo, i tre si affrettano a raggiungere il sentiero che, nascosto, risale la montagna nei pressi di Minas Morgul, la cittadella fortificata di Mordor. Frodo, Sam e Gollum sfruttano gli ultimi boschi per procedere anche durante le ore del giorno, grazie all'ombra delle alte fronde dell'Ithilien. Al terzo giorno, gli alberi si sparpagliano e devono procedere lungo una valle sempre più tetra; oramai non si scorge più creatura vivente, né uccello né animale.

Ben presto cominciano a salire una grande dorsale, dove qua e là si aprono radure bruciate da fuochi recenti; in cielo, una grande nube minaccia la luna calante, senza riuscire però a coprirla del tutto. Arrivati al lembo estremo del vasto dorso collinare, interrompono la marcia e si nascondono tra gli arbusti bassi e le siepi spinose. Mentre grandi vapori si addensano a oriente, Gollum si allontana irrequieto (forse a caccia) e Frodo fa il primo turno di guardia. Sam riesce a dormire un paio d'ore ma, svegliandosi, rimprovera l'amico per non avergli dato il cambio. Lo hobbit, però, vede che lo sguardo preoccupato di Frodo è assente:

- *Che cosa succede?*

Tendendo l'orecchio, Sam si accorge di alcuni rumori venire da Mordor: sono tuoni di una tempesta imminente o, forse, tamburi minacciosi di un esercito in marcia.

- *Ho paura che il nostro viaggio sia giunto alla fine* - dice Frodo, a bassa voce.

- *Forse sì, ma finché c'è vita, c'è speranza... e c'è fame!* - risponde Sam, abbozzando un sorriso forzato - *mangia un boccone e poi riposa.*

Il riposo di Frodo, però, viene presto interrotto da Gollum, il quale li raggiunge spaventato:

- *Sveglia! Non c'è tempo da perdere. Dobbiamo andare, sì, subito. Il tempo passa in fretta e non siamo in posti come si deve. Non c'è tempo da perdere!*

La loro guida non rivela il motivo di tutta questa fretta, neanche dopo le mille domande preoccupate di Frodo e quelle sospettose di Sam. Gollum li accompagna silenziosamente lungo il versante collinare, fino a sparire in qualche cavità. Furtivi come esploratori nell'accampamento nemico e col passo felpato dei gatti a caccia, strisciano fino alla strada a ridosso della scarpata pietrosa.



Al crocevia prendono la strada a sud, raggiungendo infine un lungo pendio accidentato che sale verso i monti. Arrancano sulla ripida parete che si inerpica sulla montagna, mentre Minas Morgul si rimpicciolisce sotto di loro. Salendo di altitudine, le membra mortalmente stanche di Frodo impediscono ai tre di proseguire.

Improvvisamente, la roccia sotto di loro trema e si sente un rombo assordante riecheggiare in tutta la valle. Un lampo rosso divampa ferocemente, saettando contro le nubi, per poi schiantarsi fragorosamente al suolo. L'eco di quel trambusto pare un lungo lamento nauseabondo, mentre i cancelli della città si aprono. Dalle porte esce un esercito scuro come la notte: minuscole figure marciano veloci e silenziose, una schiera dopo l'altra, in un flusso interminabile di creature. In testa, un Cavaliere nero, con un elmo simile ad una corona scintillante, guida l'avanzata del Nemico. Ora la ferita di Svettavento pulsa e un gran freddo si diffonde dalla cicatrice in direzione del cuore di Frodo, finché l'esercito scompare imboccando la strada su cui fino a poche ore fa camminavano gli hobbit. Il pensiero di Sam e Frodo non può che andare a Faramir e ai suoi uomini: faranno in tempo a tornare a casa?

Il pensiero che attanaglia Frodo, però, è soprattutto quello di aver fatto tardi: gli eserciti stanno già marciando verso Gondor e altri verranno per le restanti terre libere. Tutto è perduto: hanno indugiato lungo il cammino e se anche porteranno a termine la missione, nessuno lo saprà perché non sarà rimasto più nessuno da salvare. Sarà stato invano.

Sopraffatto dallo sconforto, lo hobbit piange copiosamente, ma il suo strazio è coperto dal tremore di quell'esercito in marcia.

Frodo viene svegliato dalla voce di Sam, chissà quanto tempo dopo. Le porte della città sono chiuse e Gollum manca all'appello. Rialzandosi, Frodo si accorge di non essere più debole e stanco come prima, ma non per questo è meno disperato. La mano destra è salda sul bastone, mentre la sua mano sinistra controlla di avere con sé ancora la catenella al collo e la fiala di Galadriel a portata. Abbozza un sorriso, pensando a chi lo ha accompagnato fin qui e a chi lo ha aiutato a proseguire. Quello che doveva fare, andava fatto: non si molla niente.

Quando i due hobbit sono pronti a continuare la scalata, ecco riapparire Gollum. La creatura li incita a sbrigarsi e a seguirlo su per una serie infinita di gradini, invitandoli a non guardare lo strapiombo alle loro spalle.



IL RACCONTO

24. DECIDERE DI AFFRONTARE LE PROPRIE PAURE

Libro 4, capitolo 9 e 10

Gollum conduce gli Hobbit in un tetro tunnel che permette di superare le montagne. Il tunnel è maleodorante e, una volta dentro, gli Hobbit sono avvolti in un'oscurità profonda. Frodo DECIDE di affrontare la paura e utilizza la fiala donatagli da Galadriel, la quale sprigiona una luce che illumina Aragne, un enorme ragno. Gli Hobbit capiscono così di essere caduti in un tranello teso da Gollum per impossessarsi dell'Anello una volta che la mostruosa creatura li avrà divorati.

Ne segue un terribile scontro durante il quale Gollum attacca Sam, che però riesce a liberarsene. Nel frattempo Frodo viene morso e Sam, credutolo morto, sconfigge il ragno e prende l'Anello, deciso a concludere la missione del suo padrone. In quel momento una banda di Orchi compare e prende il corpo di Frodo; Sam, reso invisibile dall'Anello, scopre dal dialogo tra gli Orchi che Frodo non è morto, ma è solo paralizzato.

Personaggi:

Frodo e Sam	Gollum	Aragne	Orchi di Mordor
-------------	--------	--------	-----------------

Aragne

I due hobbit seguono Gollum tra i pilastri e le colonne di roccia erosa e disgregata che caratterizzano il passo montano. Più avanti, una grande parete grigia è l'ultimo enorme scoglio di montagna ed incombe sempre più scura su di loro, ostruendo la vista di tutto ciò che si trova al di là. All'ombra di questa parete, scorgono l'imboccatura di una caverna.

- *Si passa da qui* - sibila Gollum - *Tana è ultima tappa prima di Mordor, gollum!*

Nonostante avesse detto "Tana", Frodo e Sam sono troppo stanchi per accorgersene, dopo aver salito un sentiero ripido di un numero incalcolabile di scalini faticosi. L'unica cosa di cui si rendono conto è il fetore uscire dalla cavità nella roccia. L'unica spiegazione possibile per i due hobbit è che lì dentro vi sia rimasta la sporcizia degli orchi per almeno un secolo, a marcire e stagnare, consumata da chissà quali creature. Orchi o no, seppur maleodorante, non c'è altra via: questa devono prendere. Fatto un respiro profondo, allora, entrano.

All'interno, l'oscurità è impenetrabile. Avanzano come in un vapore nero che acceca gli occhi tanto quanto la mente e il cuore; Gollum sibila e ansima pochi passi avanti a loro. In poco tempo, però, i loro sensi si attutiscono e si intorpidiscono: ora stanno brancolando nel buio, senza alcun riferimento sensoriale, e l'unica certezza è il terreno sotto i loro piedi. Non sanno neanche da quanto tempo sono nella galleria, né quanta strada hanno percorso, quando si accorgono che manca qualcuno all'appello:

- *Smeagol!* - Frodo cerca inutilmente di chiamare la loro guida - *Smeagol! Dove sei?! Perché non ci hai aspettato?*

Nessuna risposta, nessun eco. Sam è sicuro solo di una cosa: Gollum li ha voluti trascinare proprio qui, apposta, e stavolta se n'è andato per davvero, lasciandoli in balia... ancora non si sa di cosa. Brancolando ancora qualche passo, scoprono che il passaggio principale è ostruito, perciò Frodo non può fare altro che mettere mano alla fiala di Galadriel e farsi luce.



Per un istante, essa luccica fioca come una stella che sorge al calare del sole; dopodiché, cresce in potenza, iniziando ad ardere e accendersi in una potente fiamma d'argento. Mentre le tenebre attorno a loro si ritraggono, tuttavia, scoprono ciò che abita il tunnel in cui Gollum li ha abbandonati. Dal buio, infatti, una minaccia si svela: poco più in là nella galleria, due grandi grappoli di occhi bestiali gongolano di fronte a due prede in trappola. La creatura nell'ombra attende qualche istante prima di balzare su di loro, ma viene anticipata da Frodo che, sguainando Pungiglione, le corre incontro, sorprendendo lei, Sam e sé stesso. La luce accecante della fiala fa inizialmente arretrare l'enorme ragno, abituato alla tenebra.

Mentre Frodo si dirige contro la mostruosità, Sam viene sorpreso alle spalle da Gollum. Lo hobbit, per liberarsi dalla creatura, si scaglia all'indietro, cadendoci sopra. Grazie a questo, Sam si divincola e, afferrando il bastone con ferocia, vibra un colpo sul braccio di Gollum che ancora lo trattiene. Una volta libero da impedimenti, lo hobbit rincara la dose e sferra un secondo colpo. Gollum, cacciando un urlo stridulo e lasciato andare, fugge via.

Volgendosi verso Frodo, però, Sam vede con orrore che la fiala è a terra e l'amico è avvolto da fili che lo costringono a testa in giù. Senza pensarci, lo hobbit raccoglie la luce e Pungiglione, lanciandosi contro la creatura china su Frodo. Mai si è visto attacco più feroce nel selvaggio mondo delle belve: tra gli archi delle zampe, Sam sferra un primo rapido colpo verso un grappolo di occhi, quindi punta all'enorme pancia sopra di lui, ferendo uno dei tanti strati coriacei nella pelle dell'aracnide. Aragne - questo il nome della creatura immonda - si ritrae sorpresa, barcollando e scomparendo nell'oscurità.

Neanche il tempo di raggiungere il corpo di Frodo, inerme e pallido, che subito si sentono voci di orchi riecheggiare nella galleria. D'istinto, Sam prende la collana con l'Anello e spegne la luce nella fiala. La compagnia di orchi spunta improvvisamente, accompagnata da torce rosso fuoco, e lo hobbit non può fare altro che infilarsi l'Anello e diventare invisibile.

Sorprendentemente, oltre all'invisibilità l'Anello dona a Sam anche il potere di vedere nell'oscurità della galleria e di comprendere la lingua degli orchi. Questi, nel frattempo, trovano Frodo e decidono di portarlo via con sé: pensano sia una spia che maldestramente si è fatta paralizzare da Aragne, perciò possono facilmente portarla alla base per farla interrogare dal loro capo. Il ragno, a detta loro, non mangia carne morta, né succhia sangue freddo. Nonostante il brivido che lo percorre, ora Sam sa che Frodo non è morto ma è solo paralizzato: un gran sollievo, pensa, mentre segue gli orchi che sembrano conoscere la strada.



IL RACCONTO

25. CAMMINARE CONDIVIDENDO LA FATICA

Libro 6, capitolo 1, 2 e 3

Dopo aver liberato Frodo catturato dagli Orchi, Sam gli restituisce l'Anello. I due compagni si apprestano quindi a proseguire nella terra di Mordor. Complice la confusione creatasi dalla battaglia al cancello nero, Frodo e Sam riescono a dirigersi verso il Monte Fato in una Mordor deserta.

La vicinanza della montagna in cui l'Anello è stato forgiato opprime sempre più Frodo, che sente il peso dell'Anello e lo porta a spogliarsi di tutte le vesti. Giunti alle pendici del vulcano, Sam si carica sulle spalle Frodo, ormai incapace anche di CAMMINARE.

Personaggi:

Frodo	Sam	Orchi di Mordor
-------	-----	-----------------

Mordor

Appena fuori dalla Tana di Aragne, davanti a Sam si staglia una terra brulla e desolata, difesa da alte muraglie e oscure montagne invalicabili. Lo hobbit segue la compagine di orchi che, procedendo, borbotta sempre di più. A quanto pare, è composta da due diversi gruppi: uno incaricato regolarmente della sorveglianza del sentiero montano, l'altro mandato a setacciare la montagna in cerca di possibili intrusi. I due orchi a capo di questi, Shagrat e Gorbag, si danno la colpa a vicenda di una simile svista: qualcuno deve pur aver salvato l'ostaggio dalle grinfie di Aragne e qualcuno deve averla ferita a tal punto da farla scappare, perciò quel qualcuno deve per forza essere un guerriero elfico fenomenale che ora vaga per Mordor a loro insaputa. Rabbiosi verso l'incompetenza gli uni degli altri, gli orchi iniziano a menarsi. Nel trambusto, Sam prende l'occasione per correre da Frodo, lasciato in disparte come un fagotto. Questi, intanto, si è risvegliato e respira a fatica; lo hobbit lo libera dal bozzolo di Aragne, permettendogli di rimettersi in piedi. Frodo è confuso: ricorda solo il colpo infame del ragno e poi gli orchi trasportarlo, gli stessi che adesso si stanno ammazzando tra di loro.

Una volta libero, la mano di Frodo cerca immediatamente la catenella al collo; la disperazione lo coglie quando si accorge di non avere più l'Anello con sé. Ci pensa Sam a tranquillizzarlo subito, riconsegnando il Fardello al legittimo portatore. Gli occhi dello hobbit si infiammano mentre le sue mani afferrano gelose l'Anello. Sam gli porge anche Pungiglione, intimando all'amico di seguirlo per allontanarsi dal gruppo di orchi.

Fuggono giù per la strada, fiancheggiando un dirupo e filando verso un'alta montagna da cui zampillano lava rovente e alti nugoli di cenere. Sanno entrambi che il silenzio che li circonda non sarebbe durato a lungo e la caccia sarebbe partita da un momento all'altro. E difatti, a un tratto, una stridula campana squilla l'allarme, seguita da corni e tamburi di guerra. Convinti che siano per loro, Frodo e Sam si gettano lontano dalla strada, nascondendosi in una delle cavità della roccia che hanno imparato a utilizzare grazie a Gollum.

Davanti a loro passano impetuosi dei cavalieri e degli orchi, i cui piedi sferragliano lungo la strada. Sono in formazione stretta e portano alti stendardi rossi, neri e dorati: si dirigono verso la porta nera, che si staglia là in fondo, dove le catene montuose si incontrano.



Oltre a questi, tante altre compagnie di orchi si muovono nella stessa direzione, ignorando completamente la presenza degli hobbit. Lo stesso gruppo che scortava Frodo viene raggiunto da un manipolo di ogre spaventosi e costretto a marciare con loro, dimenticandosi della spia.

Tutti e due esausti, gli hobbit si appisolano fianco a fianco, con la schiena contro un masso, ascoltando il rumore regolare degli zoccoli mescolarsi a quello dei piedi in marcia. Quando si ridestano, il silenzio è calato di nuovo a Mordor.

Frodo si avvia per primo, seguito da Sam, ma di lì a poco si ferma ancora.

- *È inutile continuare così Sam, non sopporto più questi pesi.*
- *Frodo, a cosa ti riferisci?* - chiede Sam.
- *Mi riferisco a questa cotta di maglia: sono stremato ma devo comunque cercare di arrivare alla Montagna. L'anello può bastare, posso liberarmi del resto...*
- *Già più di una volta ti ha salvato! Cosa dici?*

Frodo, incurante dell'avvertimento dell'amico, si è già liberato dell'armatura di mithril e svuota la sua bisaccia dalle cose inutili. Si avvolge solo del mantello elfico, controlla la catenina al collo e prosegue, seguito da un Sam sempre più preoccupato.

In lontananza, le nuvole vorticano sopra il Cancelli nero, mentre una luce fioca s'infiltra in tutta Mordor. Il vento cambia improvvisamente direzione e porta con sé lontani echi di battaglia, grida e lamenti: il più chiaro che giunge loro è un grido stridulo, il quale però non incute più lo stesso terrore ma trasmette dolore e sgomento. Sam si invigorisce al pensiero che la guerra stia andando bene laggiù, ma Frodo non sembra accorgersi di alcunché.

Camminano per giorni, dormendo il minimo indispensabile per non tardare l'arrivo. Di tappa in tappa le condizioni di Frodo si fanno sempre più preoccupanti; man mano che il Monte Fato si fa più vicino, il sonno dello hobbit si fa più agitato e il fardello che porta lo opprime ogni passo un po' di più. Incontrano poche sentinelle di orchi, lasciate sulla strada a presidiare Mordor, ma queste non li spaventano più e le aggirano facilmente.

Finalmente ai piedi del vulcano, Frodo è visibilmente al limite: cammina a quattro zampe, piegato in due, increspando ogni due per tre. Ogni miglio è più arduo del precedente, il calore aumenta e il paese si fa più malefico; oltre al fatto che avvicinandosi alla Montagna di fuoco l'aria si fa sempre asfissiante. Frodo cade quindi a terra, senza più le forze. Sam si propone di portare per un po' l'Anello, ma lo hobbit sembra impazzire al solo pensiero:

- *È mio, ti dico! Vattene! Sta' lontano!* - Dopo qualche attimo di apparente follia, Frodo torna in sé - *È troppo tardi, da questo punto di vista. Non puoi aiutarmi: oramai sono in suo potere. Non riesco a separarmene: se tu cercassi di prenderlo, impazzirei...*
- *Se non posso aiutarti portando l'Anello* - risponde Sam - *posso aiutare portando te!*

Lo hobbit, raccogliendo le forze che gli rimangono, prende allora in braccio l'amico, oramai esile e pericolosamente consumato dal cammino.



IL RACCONTO

26. ARRIVARE FINO ALLA FINE

Libro 6, capitolo 3

Gollum attacca di sorpresa i due Hobbit ma Frodo riesce a divincolarsi e corre verso l'orlo del vulcano. Sam vorrebbe uccidere Gollum ma, vedendolo per la creatura miserabile che è, lo risparmia e raggiunge Frodo, il quale però decide di non distruggere l'Anello e di tenerlo per sé, infilandolo al dito. Gollum, arrivato anche lui sull'orlo del vulcano, attacca Frodo invisibile e, staccandogli il dito, si impossessa dell'Anello. Felice per la riconquista del suo "tesoro" cade accidentalmente nel vulcano, distruggendo l'Anello. Immediatamente, Sauron e tutte le creature che lo servono sono definitivamente sconfitte.

Personaggi:

Frodo	Sam	Gollum
-------	-----	--------

Nel vulcano

Sam avanza a stento, trasportando Frodo sulle spalle e risalendo il sentiero che li conduce nel cuore del Monte Fato, più ardente e attivo che mai. La terra sotto i suoi piedi borbotta, tremando ad ogni zampillo di lava e prima di ogni sbuffo di fumo e cenere. Raggiunta l'entrata, i due hobbit vedono chiaramente due alti pinnacoli neri torreggiare sul vulcano: per un istante una raffica di vento squarcia il manto di nubi alla sommità mostrando un enorme Occhio fiammeggiante saettare un'ombra rossa verso nord. Il raggio è penetrante e puntato verso il Cancellino nero, impegnato da chissà quale importante battaglia. Per lo meno, è troppo impegnato per essere puntato su di loro, perciò possono passare indisturbati.

Nello stesso istante, tuttavia, Sam cade a terra assieme a Frodo, spinto da qualcosa dietro di sé. Su di loro, all'improvviso, piomba una creatura che sibila odiosamente:

- *Hobbit cattivi! Traditori, non devono passare da lì! Non deve fare male a Tesoro. Dallo a Smeagol, gollum! Sì, dallo a noi, dallo a noi, gollum!*

Gollum si avvinghia a Frodo, addentandolo e cercando disperatamente di arrivare alla catenella. Stravolto, affamato e ancora dolorante, Gollum non ha più la stessa forza e foga, perciò Frodo riesce a toglierselo violentemente di dosso, arretrando quanto basta per mettersi a distanza di sicurezza. Istintivamente, Sam si lancia su Gollum per permettere a Frodo di procedere lungo la strada. Afferra la creatura, desideroso di mettere la parola fine alla sua storia, dopo tutto ciò che ha fatto a loro, una volta per tutte.

Sotto di lui, però, Sam vede Gollum inerme piagnucolare e quindi esita. La mente gli ribolle per la collera, ma qualcosa nel suo cuore lo trattiene: non può colpire quel coso steso nella polvere, decrepito e così miserabile. Probabilmente, per la stessa pietà provata da Bilbo e da Frodo nel vedere una creatura schiavizzata e così tanto consumata dall'Anello, Sam si rialza, spingendo lontano Gollum, senza fargli altro male:

- *Vattene, togliti di mezzo! Maledetto, non farti più vedere!*

Gollum indietreggia e fugge via, mentre Sam si volta per correre e raggiungere Frodo, il quale intanto è entrato nella Montagna di fuoco da un imbocco poco distante.



Nel cuore del regno malvagio di Sauron, tra le fucine di un'antica era, l'oscurità lascia spazio ai bagliori delle fiamme del magma che ribolle qualche metro più in basso. Più avanti, il pavimento e le pareti presentano una grande fenditura da cui si sprigiona questo bagliore rovente. Sull'orlo del baratro, proprio davanti alla crepa vulcanica, ecco Frodo.

Sam lo chiama insistentemente, avvicinandosi a lui con cautela. Lo hobbit pare pietrificato e, solo dopo pochi istanti, si volta parlando con voce chiara all'amico:

- *Sono venuto fin qui, ma ora non scelgo di fare quello che sono venuto a fare. L'Anello è mio e non me ne voglio privare! Rimarrà con me!*

Frodo infila l'Anello al dito e scompare alla vista di Sam, scioccato e incredulo.

Nel mentre, però, accadono molte cose: sopra di loro, l'Occhio del Monte Fato si accorge improvvisamente della presenza degli hobbit sotto di sé e richiama i propri spettri a precipitarsi verso il Vulcano; qualcosa colpisce Sam alla schiena, facendolo cadere di lato e contro una roccia; infine, sull'orlo dell'abisso, lo hobbit vede un impazzito Gollum lottare contro un nemico invisibile. Oscilla da una parte all'altra, sospeso a mezz'aria sul ciglio della crepa, rischiando di capitolare da un momento all'altro.

Ad un tratto, la creatura disperata morde l'aria, stringendo l'invisibile tra le sue zanne appuntite. In quello stesso istante, Frodo caccia un urlo, tornando visibile agli occhi di Sam.

Gollum, tornato al suolo, danza felice, tenendo alto l'Anello conficcato nel dito di Frodo che ha appena staccato con un morso bestiale. Esulta, fissando il suo Tesoro, ma per l'emozione mette un piede in fallo e perde l'equilibrio. Barcolla per un tempo infinito sul ciglio, prima di precipitare strillando. Dagli abissi si sente un ultimo diabolico lamento, poi più nulla.

Improvvisamente, attorno agli hobbit risuona un boato e poi un gran rumore confuso, che diventa presto un gran tumulto: la Montagna di fuoco sta pericolosamente tremando. Sam corre da Frodo, trascinandolo fuori di peso.

Lì, sulla nera soglia del Monte Fato, Sam scorge tutto attorno la caduta di Mordor: si sgretolano torri e mura; fumi densi e vapori roventi si accavallano ovunque mentre la terra trema e il Vulcano esplode. La sommità vomita fuoco e saette, mentre il cielo si apre e un torrente di pioggia nera e densa cala rabbiosa a terra.

I Nazgul, pericolosi spettri a servizio di Sauron, non fanno in tempo a raggiungere il Monte Fato che si estinguono come ammassi di gas informe. Il terreno si apre in diversi punti, squarciando la valle.

- *Be', questa è la fine, Sam.*

Quando si volta, Sam vede accanto a sé Frodo, pallido e dolorante, ma di nuovo sé stesso: nei suoi occhi doloranti c'è di nuovo pace e non sono più logori né folli. Ora che il Fardello gli è stato tolto, lo hobbit è tornato il giovanotto semplice partito dalla Contea. Sam cade in ginocchio, gioendo dell'amico ritrovato e liberato dal Male.

- *Siamo arrivati alla fine, Frodo, sì...* - non trattiene le lacrime, sfogando tutta la fatica, il dolore e l'emozione accumulata fino ad ora.
- *Sono contento che tu sia rimasto con me fino alla fine, Sam, e che ora siamo qui, insieme* - la voce di Frodo trema dalla stanchezza ma è chiaramente rasserenata.



IL RACCONTO

27. RITORNARE CON PAZIENZA

Libro 6, capitolo 3 e 4

Una volta distrutto l'Anello, Frodo è libero dalla follia da esso causata e dall'oppressione del fardello che ha dovuto portare, perciò torna l'hobbit sereno e pacifico che è sempre stato. Ora che però è giunta la fine del loro cammino, Sam e Frodo credono che non ci sarà un RITORNO per loro, perciò si abbandonano al pensiero nostalgico della Contea. Sulle pendici del vulcano ormai in eruzione si fermano e attendono con pazienza la loro fine, addormentandosi. Verranno però trovati dalle aquile, che li trarranno in salvo.

Personaggi:

Frodo	Sam	Grandi Aquile
-------	-----	---------------

La fine

Frodo e Sam sono appena fuori dal Monte Fato e l'Anello è stato finalmente distrutto. Tornato in sé, lo hobbit è ancora a terra, soccorso dal fidato amico che cerca di fasciarlo come può. Le loro lacrime scendono lungo i loro visi, lavando via il sangue e la terra nera.

- *La tua povera mano! Quel maledetto Gollum!* - tuona Sam, arrabbiato.
- *Senza di lui non ce l'avrei fatta a distruggere l'Anello e il nostro pellegrinaggio sarebbe stato inutile.* - Frodo sorride - *Perdoniamolo perciò: ora è tutto finito.*
- *Sono contento di rivederti... cioè, di rivederti così.*

Sam e Frodo si lasciano andare ad un lungo abbraccio, finché decidono di allontanarsi dall'imbocco della Montagna di Fuoco. Si allontanano, scendendo il sentiero che hanno salito pochi minuti prima. Si allontanano dal Vulcano, sempre più rigonfio di fuoco e nero fumo. Sperduti nel cuore del regno nemico e soli, minacciati dall'eruzione imminente, perdono la speranza di poter ritornare a casa, perciò cercano una montagnola su cui ripararsi aspettando la fine. Dal Monte Fato si riversa una scrosciante cascata di lava che riempie ogni cavità ed ogni conca del terreno, circondando ciò che sotto di loro ora è più simile ad un'isola in mezzo al fuoco. La terra tutt'intorno a loro si è spaccata e da crepacci profondi risalgono esalazioni e fumi. Dietro di loro, la Montagna sta praticamente implodendo. Si proteggono dalla pioggia di cenere calda con tutto ciò che gli rimane, infine si stringono la mano.

Entrambi guardano verso nord, dove il cielo è terso e le nubi oscure stanno lasciando spazio al cielo azzurro. Quasi non ricordano più il colore del cielo, della natura e dei fiori. Tutt'e due sentono la mano dell'altro allentarsi, mentre la stanchezza li vince e si lasciano abbandonare al fato che li aspetta. Sono sicuri di non aver alcuna speranza di ritorno, ma sono soddisfatti di aver compiuto la loro missione e aver fatto ciò che andava fatto.

Sognano di reincontrare Merry e Pippin, sognano di tornare alla Contea e di vedere gli sguardi increduli degli hobbit. Sognano di ritornare nell'Ithilien, liberato dalla minaccia della guerra, e di godersi la natura che ora forse tornerà a popolarsi di animali selvatici. Sognano di incontrare Galadriel e visitare di nuovo Lothlorien, questa volta con tutto il tempo del mondo, e ringraziare la Dama elfica dei suoi doni. Sognano di riunirsi alla Compagnia e imparare ancora molte cose grazie alla saggezza di Aragorn, la resistenza di Gimli e l'atleticità di Legolas. Sognano infine di ritornare a casa dalle proprie famiglie e di riabbracciarle.



Attorno a loro, il buio: i loro sensi sono talmente intorpiditi da non captare alcun segnale esterno. Non percepiscono neanche la dura terra sotto di loro, in un oblio tutto sommato piacevole, dopo tutto il dolore.

Mentre attendono la loro fine, dalle montagne a nord giunge un aiuto inaspettato: due grandi Aquile volteggiano in aria, sfidando la corrente calda provenire dal Monte Fato; senza più la terribile minaccia dei potenti Nazgul, infatti, le Aquile possono varcare facilmente i confini di Mordor e dare man forte alla fanteria di terra. Le conseguenze della distruzione dell'Anello hanno scosso anche i più lontani campi di battaglia, permettendo agli eserciti dei popoli liberi di avere meglio la sul Nemico. Ovunque si sono accorti che l'Anello è stato distrutto e quindi che i due hobbit sono riusciti nell'impresa: perciò, le creature più veloci vengono inviate per recuperarli.

Gwaihir il Signore dei Venti e Landroval, suo fratello, gagliardi discendenti delle Prime Aquile, vedono da lontano i due hobbit grazie ai loro occhi acuti e lungimiranti. Distendendo le loro enormi ali, planano verso il piccolo lembo di terra e roccia su cui giacciono Frodo e Sam, una montagnola sempre più piccola, avvolta e mangiata dalla lava incandescente.

I due grandi volatili piombano sugli hobbit, raccogliendoli e trasportandoli via, lontano dall'oscurità e dal fuoco. Pochi istanti dopo, l'isola nel fuoco viene inghiottita.

Stremati e svenuti, Frodo e Sam non si accorgono di sorvolare Mordor, le catene montuose, il Cancellero nero, la valle dell'Ithilien, il regno di Gondor e Minas Tirith, neppure di volteggiare vittoriosi sulle terre di Rohan, sulle montagne sopra Moria, su Lothlorien, su Boscuo e su tutti i boschi silvani. Non si rendono conto neanche di virare trionfalmente sopra Valforra e dirigersi indietro verso sud, tornando nell'Ithilien.

Non è ancora il momento di tornare alla Contea: prima devono riunirsi con ciò che rimane della Compagnia e festeggiare la buona riuscita della loro missione. Di tempo per ritornare a casa ce ne sarà, ma adesso i due hobbit hanno un disperato bisogno di riposo, di recuperare le energie e di ritrovare la luce dentro di loro, dopo cotanta oscurità e infame oppressione.



IL RACCONTO

28. RACCONTARE LA BELLA NOTIZIA

Libro 6, capitolo 4 e 5

Frodo e Sam si risvegliano e si fanno RACCONTARE tutto quello che è successo al resto della Compagnia: Gandalf non è morto ma è tornato ancora più potente e insieme al resto della compagnia ha combattuto tremende battaglie, difendendo prima Rohan e poi Gondor. Ma la vera impresa è quella compiuta da Frodo e Sam, che sono riusciti nell'impresa impensabile di distruggere l'Anello. Intanto, Aragorn è pronto a essere incoronato Re di Gondor, adempiendo al suo destino.

Personaggi:

Frodo e Sam	Gandalf	Merry e Pippin
Aragorn	Faramir	Popolani di Gondor
Legolas	Gimli	Cavalieri umani

L'incoronazione

Quando si sveglia, Sam si accorge di essere steso su un morbido letto; sopra di lui oscillano grandi rami di faggio e tra le foglie luccica verde e oro la luce del sole. L'aria è fresca e un profumo dolce gli riempie i polmoni. Sollevandosi, vede Frodo steso accanto a lui dormire sereno. L'idea che sia stato tutto un sogno viene cancellata dal dito mancante allo hobbit.

- *Allora non era un sogno! Dove siamo?*
- *Nel paese d'Ithilien e sotto la custodia del Re, che vi sta aspettando.*

A rispondere è Gandalf: Sam rimane a bocca aperta e con gli occhi sgranati, sconcertato, mentre anche Frodo si risveglia e rischia di risvenire per la sorpresa.

- *Gandalf! Ti credevo morto!* - lo hobbit si rialza, correndo ad abbracciare il vecchio mago - *Ma del resto, credevo d'esser morto anche io...*

Gandalf scoppia a ridere, commosso, stringendo a sé Frodo e Sam. Quel suono è come musica per gli hobbit, che non sentivano ridere qualcuno da un'infinità di tempo.

Per l'emozione, Sam inizia a piangere, mentre Frodo chiede sbalordito come fanno ad essere ora lì tutti insieme. Gandalf spiega loro di essere stati salvati dalle grandi Aquile e di aver avuto bisogno di intere giornate di riposo per guarire; di ciò che è successo altrove verranno invece aggiornati quanto prima. Ora come ora sono attesi dal Re di Gondor per festeggiare la loro impresa, perciò li aiuta a vestirsi a dovere e scrollarsi ogni dubbio di dosso.

Dopo essersi lavati e vestiti, e aver consumato un pasto leggero, gli hobbit seguono Gandalf attraverso un faggeto, raggiungendo un lungo prato verde costeggiato da alberi maestosi e una fragorosa cascata di acqua limpida. Proseguono fino a un pergolato finemente scolpito, al limitare del bosco, dove cavalieri in sfavillanti armature e alte guardie vestite di argento e di azzurro li accolgono con un inchino. Sul trono siede un uomo che gli hobbit riconoscono presto essere Aragorn, con un rinnovato sguardo raggiante, non più cupo e provato.

- *Ne abbiamo fatta di strada! Ne abbiamo fatta tanta, tutti noi, ma la vostra è stata la strada più buia* - dicendo questo, Passolungo si alza e si inginocchia davanti a loro.



Un'ovazione esplode, poco prima che Aragorn si rialza invitando tutti a festeggiare. Conduce gli hobbit a una corte, dove trovano ad aspettarli Gimli e Legolas, assieme a Merry e Pippin. Entrambi sembrano cresciuti, ben più maturi di quando partirono dalla Contea:

- *Acciderba! Come siete cresciuti. Mi sa che ci sono altre storie da raccontare oltre la nostra!* - Frodo si lascia andare in un lungo abbraccio con gli altri tre hobbit.
- *Ce ne sono eccome!* - esclama Pippin, divincolandosi dalla stretta.

Immersi nella fragranza del bell'Ithilien, parlano fino a notte fonda, assieme a Legolas e a Gimli, oltre che a Gandalf.

Aragorn, invece, è impegnato con i preparativi della sua incoronazione, perciò saranno gli altri a raccontare per lui. In queste ore infinite di chiacchiere e notizie, Frodo e Sam apprendono che cosa è capitato alla Compagnia dopo lo scioglimento del sodalizio. E, nonostante tutto quel parlare, resta sempre qualcos'altro da chiedere e da riferire, mentre il tempo scorre senza che se ne accorgano.

Orchi, alberi parlanti, cavalieri al galoppo, caverne scintillanti, bianche torri e sale dorate, battaglie, grandi navi veleggianti, olifanti e fantasmi lasciano di stucco Sam; Frodo, invece, ascolta stupito tutto quanto, cercando di ricordare quanti più dettagli possibile. Vorrebbe, infatti, poter trascrivere tutta questa baraonda in un libro o in un diario, raccontando le avventure della Compagnia dell'Anello, così come Bilbo aveva scritto del suo viaggio con Thorin Scudodiquercia. Merry e Pippin hanno già il titolo: "La storia di Frodo dalle Nove Dita e dell'Anello del Fato". Anche Frodo e Sam raccontano per sé di Mordor e di Gollum, finché Gandalf non li interrompe per mandarli a riposare:

- *Eravate a un passo dalla morte quando vi hanno recuperato. Impiegando tutto il suo potere, il Re vi ha immerso nel dolce oblio del sonno e, se anche avete dormito a lungo e beatamente, è comunque ora di tornare a dormire. I prossimi giorni saranno altrettanto impegnativi!*

Obbedendo a Gandalf, la Compagnia si saluta per prepararsi all'incoronazione di Aragorn, in programma domattina a Minas Tirith.

All'alba, ecco il Re varcare le porte della capitale di Gondor, accompagnato da Gandalf (vestito tutto di bianco) e quattro piccole figure. Tutti pensano a dei bambini, ma ben presto si rendono conto che sono proprio gli hobbit di cui si racconta in città: mezzuomini, piccoli ma valorosi, che si sono addentrati nella Terra Nera, che hanno combattuto l'Oscuro Signore e hanno appiccato il fuoco sulla Torre del Nemico.

In mezzo alla musica di arpe, viole e flauti, e al canto di voci limpide, preceduti dallo squillo delle trombe, il Re passa lungo le strade coperte di fiori fino alla Cittadella centrale, dove ad attenderlo vi è Faramir. Questi porge la corona a Frodo, invitandolo ad incoronare lui stesso Aragorn; lo hobbit, invece, consegna la corona a Gandalf, che infine la pone sul capo di Passolungo. La gente esulta, gridando di gioia e sperando in una nuova era di pace.



IL RACCONTO

29. RITORNARE ALLA NORMALITA'?

Libro 6, capitoli 6, 7 e 8

I membri della Compagnia intraprendono strade diverse e gli Hobbit, accompagnati da Gandalf, RITORNANO verso la Contea. Gandalf mette in guardia gli Hobbit sul fatto che non troveranno la Contea come l'hanno lasciata, ma che non avranno bisogno del suo aiuto per rimettere le cose al loro posto. Come nella visione avuta da Sam a Lothlórien, infatti, le forze malvagie hanno distrutto la Contea: Saruman ne ha preso possesso, soggiogando gli Hobbit, e ha distrutto tutto quanto di bello e buono c'era in essa. Sam e Frodo, con Merry e Pippin, daranno battaglia insieme a tutti gli Hobbit della Contea, sconfiggendo il nemico. Sam, grazie ai doni ricevuti da Galadriel, farà fiorire nuovamente la Contea.

Personaggi:

Frodo e Sam	Merry e Pippin	Gandalf
Aragorn	Bilbo ed Elrond	Umani canaglia
Farfaraccio	Saruman e Rettilingua	Hobbit della Contea

Liberare la Contea

Terminati i festeggiamenti per la vittoria, la Compagnia comincia a pensare al ritorno a casa. Frodo, assieme agli altri hobbit, va da Re Aragorn - fresco di incoronazione - per salutarlo e congedarsi: non resistono più al desiderio di tornare alla Contea. Dopo molti commiati, i quattro hobbit si rimettono in cammino per casa, accompagnati da Gandalf. Sulla strada del ritorno, passano da Valforra a salutare Bilbo ed Elrond, dopodiché raggiungono Bree, dove si fermano alla locanda del Cavallino Inalberato.

Qui, Farfaraccio li informa che le cose alla Contea non vanno per niente bene. Il locandiere dice che succedono cose strane laggiù, tant'è che anche Bree ha da affrontare non pochi problemi. Gandalf decide di fermarsi alla locanda per aiutare l'amico di vecchia data, sicuro che gli hobbit oramai sanno cavarsela da soli.

- *Siete tornati cambiati dai vostri viaggi* - è Farfaraccio a parlare così agli hobbit - *e adesso avete l'aria di gente capace di affrontare una situazione che è sfuggita di mano. Non dubito che presto aggiusterete tutto.*
- *A questo è servito l'addestramento* - le calde parole di Gandalf illuminano gli hobbit, gonfiandoli di orgoglio - *Il mio tempo è scaduto: non spetta più a me sistemare le cose, né aiutarvi a farlo. Oramai siete grandi e non ho più alcun timore per voi. Vi raggiungerò forse dopo, ora devo sistemare delle cose qua e là.*

Salutando Gandalf e Farfaraccio, gli hobbit ritornano infine alla Contea, dopo tanti mesi di assenza. Sam teme che le visioni avute nello Specchio possano essersi avverate, perciò avverte gli altri: forse dovranno affrontare un Nemico sfuggito alla caduta di Sauron.

- *Be', eccoci qui, solo noi quattro, come quando siamo partiti.*
- *Non proprio uguali a quando siamo partiti, però!* - esclama Merry.



Scesa la notte, i quattro raggiungono il fiume Brandivino che segna il confine della Contea, ma trovano la strada sbarrata da un cancello. Bussano e chiamano, chiedendo di farsi aprire a gran voce. Sull'altra sponda del fiume intravedono nuove costruzioni, lugubri e anomale per la Contea. Per di più, al cancello vengono respinti e invitati ad andarsene: non si può entrare dopo il calare del sole. Merry allora si fa avanti e alza il tono della voce:

- *Forza! Non mi riconoscete? Eddai! Sono Merry Brandàino e mi piacerebbe sapere cosa significa tutto questo!*
- *Misericordia!* - una voce familiare si ode dall'altra parte - *Ma come? Dicevano ch'eri morto! Smarrito nella Vecchia Foresta assieme a...*
- *Vedo che siete contenti di vederci ancora vivi!* - esclama ironicamente Pippin.
- *Mi spiace ma abbiamo ordini del Capo.*
- *Quando mai la Contea si è fatta incatenare da qualcuno!* - sbuffa Sam.
- *Ma davvero!* - interviene infine Frodo - *Chiaramente è arrivato il momento che chiunque sia questo Capo torni al suo posto.*

Merry e Pippin scavalcano il cancello e mettono in fuga gli hobbit di guardia. Quelli rimasti, invece, li accolgono titubanti, spiegando loro tutto ciò che è accaduto nell'ultimo anno. Sta di fatto che per loro non vi è alcun benvenuto, nessuna birra, niente erba piparina, ma solo un sacco di regole e chiacchiere da orchi.

La mattina successiva vengono raggiunti da un gruppetto di hobbit capitanati dallo Sceriffo. Questi li vuole arrestare per sfondamento del cancello, disordine, assalto ai guardiani, sconfinamento, pernottamento abusivo e mal utilizzo delle scorte. Sam scoppia a ridere, prendendo sottobraccio lo hobbit. Questi, sottovoce, gli confessa di essere costretto e non avere alternativa: ci sono questi Uomini del Capo, sguinzagliati ovunque, contro cui gli hobbit non hanno alcuna speranza. La cosa peggiore è che ad alcuni hobbit piace impicciarsi e fare la voce grossa, perciò fanno la spia per il Capo e i suoi Uomini.

Difatti, la notizia del loro arrivo è già di dominio pubblico e questo fatidico Capo vuole vederli. Merry, Pippin, Sam e Frodo non vedono l'ora di accontentarlo, mentre raccolgono tutti gli hobbit desiderosi di organizzarsi contro questo nuovo status quo.

Incontrano diverse canaglie sulla strada per Hobbiton, armate di fruste, pugnali e mazze, ma per gli hobbit questo non è un problema: Aragorn gli ha fornito le attrezzature migliori per il loro ritorno, perciò affrontano con sicurezza gli invasori umani, cacciandoli via dalla Contea e liberando le comunità sotto al loro giogo.

Infine, Frodo e gli altri si ritrovano di fronte a Saruman, stregone fuggito da Isengard dopo l'attacco dell'esercito di alberi guidato da Merry e Pippin. Alla Contea non sono al corrente di tutto ciò che è accaduto, ma i quattro hobbit sanno bene che Saruman non ha più i poteri oscuri con cui è riuscito a prendere il potere, perciò le sue minacce non hanno effetto.

Un tempo, questi era grande e nobile, ben più forte e saggio di Gandalf, ma si è lasciato corrompere dal potere e dal Male, finendo miserabilmente a fare il prepotente con gli ultimi. Sam e Frodo lo cacciano via, ma questi - arrendendosi - viene aggredito dal suo sottoposto, il quale non vuole rinunciare al loro potere sulla Contea. Saruman cade pugnalato, mentre Rettilingua, il capo delle canaglie, viene trafitto dalle frecce hobbit scoccate in tutta risposta.



La Contea ora è di nuovo libera e Sam, grazie ai semi e alla terra donatagli da Galadriel, può farla fiorire di nuovo, come mai ha fatto prima, donando una nuova stagione di prosperità e fertilità agli hobbit. Frodo, Sam, Merry e Pippin, così, sono di nuovo a casa, in pace.



IL RACCONTO

30. PARTIRE SENZA INDUGIO

Libro 6, capitolo 9

Col passare degli anni, Frodo non si è del tutto ristabilito dalle ferite subite. terminate di scrivere le sue memorie, perciò, Frodo si fa accompagnare da Sam per un ultimo viaggio, fino ai porti grigi, dove si incontrano con Gandalf, Bilbo, Elrond e Galadriel. Avvisati da Gandalf, giungono anche Merry e Pippin per il difficile momento del congedo di Frodo dai suoi amici: infatti, lo hobbit PARTIRÀ senza indugio insieme a Gandalf e Bilbo per l'Ovest, unici tra i mortali a ricevere un tale privilegio elfico.

Personaggi:

Frodo	Sam e Rosa	Merry e Pippin
Bilbo	Gandalf	Elrond
Galadriel	Ghildor e Legolas	Elfi dei porti

Verso Ovest

Togliere di mezzo tutto il macello combinato da Saruman e Rettilingua è un lavoro che dura qualche anno: bisogna infatti smantellare le costruzioni abusive, rizollare i campi coltivabili, riedificare i mulini e le taverne, stanare le ultime canaglie rimaste, liberare i prigionieri ribelli e, soprattutto, restituire serenità a una comunità lacerata. Fortunatamente, gli hobbit sanno essere laboriosi come api e in migliaia si offrono volontariamente di aiutare.

Le scorte di cibo non mancano: erano solo messe sotto chiave; perciò le merci tornano in fretta a circolare e i boccali di birra a rallegrare le serate di festa.

La primavera successiva supera le più folli aspettative: gli alberi germogliano e crescono, come se il tempo avesse fretta, tanto da rendere quello un anno meraviglioso per la Contea.

Da lì, Merry e Pippin vivono viaggiando con le loro canzoni, con i loro racconti e con feste favolose. Vestiti principeschi, rallegrano tutti i cuori galoppando per la Contea.

Sam, invece, ritrova l'amore di Rosa Cotton, una hobbit con cui aveva già avuto una tresca prima di partire: la sposa e va ad abitare a Casa Baggins. Viene eletto Vicesindaco e poi Sindaco della cittadina, adottando comunque un tenore di vita tranquillo.

Frodo, come il suo migliore amico, continua a vestire ordinario, senza sfoggiare grandi tenute sgargianti come Merry e Pippin. Passa la maggior parte del suo tempo a scrivere e riguardare gli appunti, cercando di raccogliere quanto più materiale per il suo libro, ma nella Contea gode di ben poco prestigio. Non tutti conoscono per intero la loro storia, preferendo ascoltare gli altri tre. Sam è addolorato per questo, perciò cerca di stargli il più vicino possibile.

Così facendo, si accorge che la salute di Frodo sta peggiorando:

- *Che cosa c'è, Frodo?*



- *Sono ferito - risponde lui - non guarirò mai del tutto. La pugnalata di Svettavento, la botta a Moria, l'artiglio di Aragne, i denti di Gollum... ma quella lama soprattutto, la sento ancora affondare nella mia spalla.*

I giorni seguenti questo dolore sembra passargli, ma Sam rimane preoccupato per l'amico. L'anno successivo, ritornato da una visita a Valforra, Frodo peggiora ma lo tiene nascosto, finché un giorno di settembre si fa accompagnare verso gli Approdi occidentali.

Ad attenderli, Sam e Frodo trovano Ghildor, Legolas e molti altri del bel popolo elfico, tra cui Elrond e Galadriel. Oltre a loro, li attende anche Bilbo. A quanto pare, gli elfi sono in partenza perché hanno deciso di lasciare la Terra di Mezzo: questa è ora nelle buone mani degli uomini e dei mezzuomini, perciò essi partiranno per Valinor e non faranno più ritorno, ritirandosi nella terra a loro promessa. La Terza Era della Terra di Mezzo è ufficialmente giunta al termine e sono passati i Giorni bui degli Anelli. Con loro partiranno anche i due portatori dell'Anello: Bilbo e Frodo; questi affidano a Sam il loro libro, scritto a due mani, affinché lo hobbit lo termini e lo tramandi per generazioni.

Mentre gli elfi stanno finendo di imbarcare ogni cosa, vengono raggiunti da Gandalf, Merry e Pippin, che vogliono dare l'ultimo saluto al caro amico. Con gran sorpresa, Gandalf annuncia di partire anche lui, imbarcandosi e congedandosi dai tre hobbit

- *Non dirò non piangete, perché non tutte le lacrime sono un male - le sue parole sono sagge e calde come sempre - perciò addio piccoli amici, parto!*

Vengono issate le vele, le quali si gonfiano al vento, mentre la nave lentamente defluisce lungo l'estuario e si allontana dalla riva. In poco tempo, l'imbarcazione guadagna il Mare e corre verso Ovest, dove una verde terra lontana li attende. In queste Terre Immortali, Frodo potrà vivere il resto della sua vita senza soffrire del Male che lo ha ferito e che non lo abbandona, nonostante la vittoria. Anche Sam, sebbene per un tempo minore, ha portato l'Anello, perciò sa che in futuro gli sarà concesso di partire per lo stesso viaggio. Sebbene non elfi, Frodo, Bilbo e Gandalf si sono guadagnati questo viaggio grazie al loro sacrificio.

Per Sam, Merry e Pippin, fermi agli Approdi, la sera si abbuia e scorgono solo un'ombra allontanarsi sulle acque, prima di sparire e lasciarli per sempre. Rimangono a lungo immobili, prima di allontanarsi senza voltarsi, cavalcando a rilento verso casa. Non dicono nulla, ma ognuno trova gran conforto negli amici lungo la strada.

Giunti alla Contea, Merry e Pippin proseguono oltre e, cammin facendo, ricominciano presto a cantare. Sam, invece, rientra a casa: ad attenderlo per cena lo aspetta Rosa, con la piccola Elanor in braccio. Sam dà ad entrambe un bacio in fronte e chiude la porta dietro di sé.

FINE